



Montegranaro:
Ass. L'Abbraccio



Paladini del bene
comune



Milano Expo:
Rapporto Caritas



Il Seminario fa visita
alle parrocchie



Il Giubileo della
Misericordia



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

31 Maggio 2015

numero 11

• DOPO IL BATTESIMO E LA CRESIMA CONTINUA LA RIFLESSIONE SUI SACRAMENTI

L'Unzione non è l'ultima spiaggia

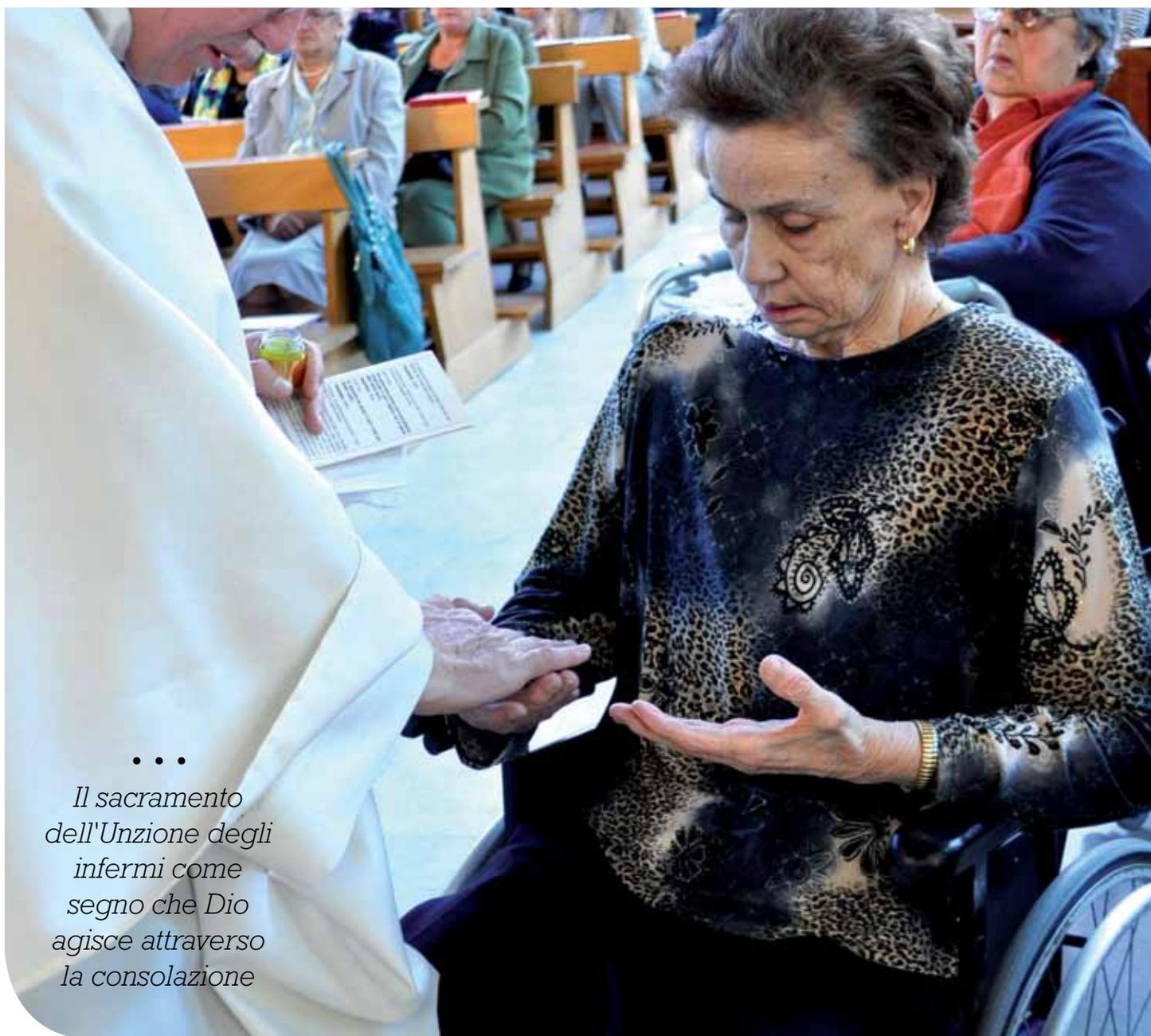
L'EDITORIALE



di Nicola
Del Gobbo

Il tema del dolore è bruciante e misterioso. Ma inevitabile. Ognuno ne fa esperienza come singolo e come parte di un popolo. A livello personale esso emerge nella sua radicalità con il volto della morte delle persone amate o di una diagnosi di malattia incurabile. A livello storico esso ritorna come tragedia estrema nel grido di popolazioni intere che sono esposte al destino del massacro, dello sradicamento sistematico e delle violenze più inaudite. Non si può affrontare l'argomento della sofferenza se non con "timore e tremore". Infatti è un aspetto dell'esistere umano a cui si addice più il silenzio che la parola, talmente è personale, enigmatico, scandaloso e inesauribile. È uno dei temi a cui si deve applicare ciò che Ludwig Wittgenstein, filosofo del linguaggio e delle scienze, esprimeva nell'ultima famosa proposizione

» 3



...
*Il sacramento
dell'Unzione degli
infermi come
segno che Dio
agisce attraverso
la consolazione*

• SPAZIO DI CONGIUNZIONE DELLE GENERAZIONI PER L'APPRENDIMENTO, LA CONSERVAZIONE E

Famiglia, malattia e b

Gian Maria Comolli

Le famiglie devono spesso gestire malattie critiche e complesse. L'allungarsi dell'età media della popolazione, l'aumento di persone con patologie cronico-degenerative e tumorali, le migliori possibilità di intervento terapeutico e di cura in situazioni critiche che permettono la sopravvivenza, a volte pagando il prezzo di condizioni limite e di equilibri molto precari, coinvolgono sempre di più la famiglia nella drammatica realtà della sofferenza.

1. Il ruolo della famiglia e la sua importanza per il malato

La famiglia dovrebbe essere il luogo privilegiato delle relazioni e dell'accoglienza reciproca dove sperimentare l'eguale pregio di ciascuno, pur nel rispetto di diversità, anche significative, di carattere, di personalità e di salute. Dovrebbe essere lo spazio di congiunzione delle generazioni per l'apprendimento, la conservazione e la trasmissione dei valori fondanti ed irrinunciabili.

Dovrebbe essere il seme della socialità, e contrassegnare la comunità civile con gli atteggiamenti "buoni" che vive. Si è detto "dovrebbe essere", perché la situazione attuale è differente. Infatti si è carenti, nell'attuale contesto societario e culturale, di comunità e di appartenenza. Inoltre, la famiglia, attraversa nella nostra società una crisi senza precedenti con separazioni, divorzi, convivenze... che complicano ulteriormente il problema e manifestano una fragilità strutturale che la rende spesso incapace di reagire alle molte difficoltà della vita. La realtà della malattia può costituire per la famiglia un peso opprimente e insopportabile, se non è sostenuta e tutelata come "il primo e più naturale luogo di cura" poichè quando un



Non bisogna confondere il Viatico con l'Unzione degli infermi

componente si ammala, il nucleo familiare è sconvolto e profondamente coinvolto nella situazione del congiunto.

La famiglia, da sempre, ha rivestito un ruolo centrale nella cura; la presenza, il sostegno, l'affetto del nucleo parentale costituiscono per il sofferente un fattore essenziale. I famigliari, dunque, sono elementi terapeutici importanti, ma anch'essi devono compiere un cammino di accettazione e di maturazione che richiede tempo, impegno e supporto esterno. Ma, nonostante la famiglia rivesta un ruolo fondamentale, a volte è presente la tendenza, primariamente da parte delle istituzioni socio-sanitarie a trascurarla, a lasciarla in disparte, a ritenerla una presenza ingombrante e fastidiosa dimenticandosi che il malato, come persona, è inserito, il più delle volte, in un contesto di relazioni famigliari. Il nucleo familiare isolato non può affrontare e risolvere i problemi generati da una malattia complessa di un suo membro; rischia di soccombere nonostante gli atti di eroismo individuale. A questo negativo panorama dobbiamo sommare un dato ulteriore: la società contemporanea

allontana il dolore e la morte dalla quotidianità. Si comporta nei confronti della sofferenza, in particolare di quella psichiatrica e della disabilità, con le stesse modalità adottate ai tempi di san Francesco d'Assisi nell'evitare i lebbrosi.

...
È necessario estendere l'attenzione alle famiglie dei malati.

2. La risposta della comunità cristiana

Gesù, nel suo ministero, ebbe particolare attenzione anche per i familiari. Ciò è presente nei tre miracoli di risurrezione (Figlia di Giairo Mt. 5,33-43; Figlio della vedova di Nain Lc.7,11-16; Lazzaro Gv. 11,1-45) dove, evidentemente, trattandosi di defunti, la richiesta non poteva che partire dai famigliari. La ritroviamo nei miracoli di guarigione nei riguardi dei genitori: la madre della ragazza posseduta da uno spirito impuro (Mt. 15,21-28), il padre del bambino epilettico indemoniato (Mt. 17,14-21), ma anche dei parenti, che rivestono il ruolo di "interme-

diari": la guarigione della suocera di Pietro (Mt. 8,14-15), del Figlio/Servo del centurione romano (Gv. 4,46-53), del paralitico calato dal tetto (Mt. 9,1-8).

Gli insegnamenti del Signore Gesù e alcuni Documenti del Magistero invitano la Comunità cristiana ad estendere la sua attenzione alle famiglie dei malati instaurando rapporti umani ed affettivi, sostenendola moralmente affinché superi il giustificato sconforto. A volte, il sofferente o il morente, sono già riconciliati con il loro futuro mentre la famiglia fatica ad accettare l'ineluttabile. Suggestiva la Nota *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*: "A loro volta i famigliari hanno bisogno di sostegno per vivere, senza smarrirsi, il peso imposto dalla malattia di un loro congiunto. Un accompagnamento premuroso, che trova uno dei luoghi più propizi nella visita a domicilio o all'ospedale; questa può aiutarli a scoprire nella dolorosa stagione della sofferenza, preziosi valori umani e spirituali" (n. 37).

Alcuni suggerimenti pratici per la comunità cristiana perchè la famiglia del malato si trasformi in un luogo di produzione di senso e

LA TRASMISSIONE DI VALORI FONDAMENTALI

Burocrazia

di costruzione di speranza.

- Programmare catechesi sull'accompagnamento delle famiglie con situazioni gravi di malattia. Questa è uno strumento pastorale importante per sensibilizzare la comunità cristiana a compiere gesti di carità. Infatti, la comunità, deve entrare in relazione non unicamente con il malato ma anche e con i suoi famigliari.

- Far crescere nei giovani la "solidarietà generazionale". L'esempio ce lo offre la Madonna; la sua visita alla cugina Elisabetta che avanzata in età necessitava di assistenza (Lc. 1,39-45) evidenzia nei legami familiari tra quelle due donne la solidarietà fra le generazioni. Legate dalla parentela, le due donne sono distanti nell'età ma accomunate dalla comune esperienza della prima maternità. "Non c'è futuro per il popolo senza questo incontro tra le generazioni, senza che i figli ricevano con riconoscenza il testimone della vita dalle mani dei genitori. E dentro questa riconoscenza per chi ti ha trasmesso la vita, c'è anche la riconoscenza per il Padre che è nei cieli" (Papa Francesco 28 settembre 2014).

- Integrare la pastorale della salute con gli altri settori pastorali e i gruppi presenti in parrocchia; Caritas, i ministri straordinari dell'Eucarestia, associazioni cattoliche di volontariato, cappellania ospedaliera dove è presente un ospedale. Per operare l'integrazione pastorale è fondamentale superare le dicotomie, le chiusure, e i particolarismi, valorizzando le risorse nella logica della condivisione e della collaborazione. Solo così, nessuna famiglia rimarrà sola!

- Fare crescere la cultura dell'umanizzazione della sofferenza. Ciò significa che supportare la famiglia è una tappa decisiva per costruire una cultura della "compassione" e prevenire la deriva crudele e disumana nei confronti della vita, per certi versi già in atto

nella società.

- Accompagnamento spirituale. Occorre predisporre alcune celebrazioni rivolte anche ai famigliari dei malati, come pure la relazione pastorale d'aiuto è uno strumento efficace per accompagnare i malati ma anche le famiglie.

3. La risposta della comunità civile
Famiglia e comunità civile dovrebbero comunicare profondamente poiché l'una necessita dell'altra, ma se svuotiamo i concetti di comunità e di appartenenza, accennati in precedenza, anche la famiglia s'inaridisce e si impoverisce mentre in sostegno delle famiglie dei malati è richiesto l'apporto della società civile mediante il potenziamento delle risorse umane, professionali, tecnologiche ed economiche. Non possiamo però scordare che nonostante l'accresciuta cultura del *welfare community*, cioè l'integrazione tra pubblico e privato sociale al servizio dei bisogni di salute e la presenza di normative a favore delle famiglie dei sofferenti, queste per essere attuate, spesso necessitano il supporto e la pressione di una società civile sensibile, preparata e determinata. Infatti la famiglia, frequentemente, oltre le problematiche poste dal parente malato, deve affrontare un travagliato percorso per ottenere dalle Istituzioni "l'indispensabile" per un'efficace cura e una dignitosa qualità di vita. File interminabili per accedere alle informazioni, per acquisire ausili o presidi medici, per compilare richieste di invalidità o di accompagnamento, ed incomprensibili lungaggini burocratiche per l'adempimento delle pratiche amministrative. La costosa e dannosa burocrazia, in continuo aumento come più volte affermato, è il muro contro il quale si scontrano spesso i parenti dei malati che lottano contro la gravità della malattia che a volte non concede tempo. •

L'EDITORIALE

» 1 del suo *Tractatus*: "Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere".

È molto rischioso pretendere di parlare del dolore. È indicativo il fatto che chi soffre spesso non si esprime più in modo normale: grida o sceglie il silenzio. Il nostro dire tradisce qualcosa di insondabile e di indicibile e quindi deve contenere il silenzio e la misteriosità. D'altra parte è anche vera l'espressione del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche che nella prefazione a *Umano, troppo umano*, scrive: "Dobbiamo parlare solo di ciò di cui non possiamo tacere".

Il dolore è un tema su cui non si può tacere. Non possiamo infatti stendere un velo di oblio su una questione che appartiene così seriamente al nostro esistere. Il soffrire richiede insieme il silenzio e la parola. La questione del dolore, infatti, non è solo una questione tecnica, scientifica, sociale, giuridica, psicologica, economica, storica..., ma impone il rimando alle domande basilari per qualsiasi esistenza umana: chi è l'uomo nella sua globalità? che senso ha il soffrire? cosa è la morte? c'è un senso alla storia? esiste l'essere o il nulla? esiste l'eterno? chi decide la qualità della vita?... Questa ottica porta anche a prospettare il superamento del dualismo non sofferenti-sofferenti (come se la realtà del dolore interessasse solo qualcuno) per attingere un punto di vista unitario dove la sofferenza, come situazione limite, appare un luogo dove "esplodono" domande che non appartengono a qualcuno, ma all'uomo come tale, a ciascun uomo. In particolare è importante l'interrogativo se la vita umana debba inesorabilmente bloccarsi nel dualismo tra il desiderio che c'è nell'uomo ed il fallimento del desiderio che coincide con l'esperienza del dolore. Infatti tutti conosciamo l'aspirazione alla vita, all'amore, alla felicità, alla festa, all'eterno che è insita in ognuno e l'inesorabile scacco a questi desideri che viene dalla realtà del dolore. Per questo siamo sfidati ad andare alla ricerca di qualche traccia di luce che indichi come il nostro desiderio alla fine non sarà

sconfitto, perché il dolore non è la parola ultima

Dunque, fra l'impotenza del mutismo e la presunzione arrogante delle parole certe e definitive, ci è chiesto di osare una parola, una parola umile che, sorgendo dal silenzio, riviva in se stessa il dinamismo pasquale della morte-resurrezione.

Nella realtà, più che la sofferenza, astratta e singolare, noi incontriamo uomini e donne sofferenti. La malattia, noi la vediamo nel volto e nel corpo di persone malate. Se la malattia rischia di spersonalizzare il malato, è anche vero che il malato personalizza la malattia. Il che significa che ciascuno, nella sua malattia e a misura di ciò che gli è possibile e grazie all'aiuto di chi eventualmente lo assiste e accompagna, è chiamato alla responsabilità di "dotare di senso" la propria sofferenza",

Qui, anche il cristiano non ha ricette e tanto meno garanzie che gli consentano di realizzare questo compito e di affrontare "positivamente" la malattia più degli altri uomini. L'esperienza mostra che il cristiano, anche se nella sua malattia ha un punto di riferimento a cui può costantemente rivolgersi, deve confrontarsi non solo con lo scacco costituito dalla sua malattia, ma anche sostenere la sua fede e affrontarne la crisi e la messa in discussione, così come deve passare dal "sapere" piuttosto astratto della necessità di portare la croce dietro a Gesù, all'assunzione non di una croce qualsiasi, ma della propria. E i cammini che la malattia suscita e gli esiti a cui conduce sono sempre imprevedibili. Non si può che condividere quanto scritto da Erika Schuchardt: "Anche un cristiano non conosce alcuna strada che aggiri il dolore, ma piuttosto una strada - insieme con Dio - che lo attraversi. Le tenebre non sono l'assenza ma il nascondimento di Dio, in cui noi - seguendo - lo cerchiamo e lo troviamo nuovamente".

Ecco il senso dell'Unzione degli infermi: è un sacramento. Una parola performativa che indica al malato la direzione. Dio non si nasconde. C'è. Si rende presente. •

• CIVITANOVA MARCHE: LA CURA DEGLI ANZIANI NELLA PARROCCHIA DI SAN MARONE

Incontri attesi, vissuti con gioia



Raimondo
Giustozzi

Nel territorio della parrocchia

vivono circa novemila persone e la percentuale di quelle che hanno raggiunto l'età della pensione è piuttosto elevata. Un numero consistente di queste persone, per motivi di salute, sono impossibilitate a partecipare alla vita attiva della parrocchia. Don Gabriele Gaspari, nato ad Ortona, sacerdote salesiano dal 1966, ha come impegno pastorale primario quello di seguire le persone anziane della parrocchia San Marone, retta dalla comunità salesiana. Continua il lavoro fatto dai vari confratelli che l'hanno preceduto in questo incarico, lasciando un'impronta profonda. Raggiunge mediamente centocinquanta persone nelle proprie case per portare loro l'Eucaristia, offrire loro la possibilità della confessione e aiutarle a rendersi conto di essere effettivamente parte viva della parrocchia attraverso l'offerta delle loro preghiere e sofferenze. In questo impegno pastorale, gli sono di grande aiuto i sette "ministri della comunione" che ogni domenica portano l'Eucarestia a questi anziani. In occasione della giornata dell'ammalato, nel primo pomeriggio, le persone che possono farlo, sono aiutate a venire in parrocchia. Qui viene celebrata una messa tutta per loro, viene offerta la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione e dell'Eucarestia e, chi lo desidera, può ricevere anche il sacramento dell'Unzione degli Infermi. A conclusione dell'incontro, gli operatori della caritas parrocchiale

organizzano un momento di festa tutta per loro.

...

Il sorriso con cui ammalati e anziani accolgono sacerdote e ministri della comunione è abbondante ricompensa per la fatica.

L'incontro sistematico delle persone anziane, nelle loro case, con il sacerdote o con i ministri della comunione è atteso e vissuto con vera gioia da parte di queste persone. Anche i familiari sono molto grati alla parrocchia per questo impegno profuso a favore dei propri cari. Il sorriso con cui queste persone accolgono il sacerdote o i ministri della comunione al momento dell'arrivo in casa e la gentilezza con cui ringraziano alla partenza, ricompensa abbondantemente la piccola fatica che questo servizio comporta. Si fa l'esperienza che effettivamente quello che si riceve è molto più di quello che si dona. Nella maggior parte delle situazioni, sono i familiari stessi che assistono con amore e attenzione i propri anziani. Non di rado però i parenti sono impossibilitati ad assolvere questo impegno e allora s'incontrano persone che come badanti assistono gli anziani affiancando o sostituendo completamente i parenti in questo delicato compito. Sono spesso donne che provengono dalle zone dell'est europeo e assolvono questo compito per alcune ore della giornata o a tempo pieno in modo più che soddisfacente. Anche nelle situazioni in cui i familiari si fanno aiutare dalle badanti, si avverte



Civitanova Marche: la Parrocchiale di San Marone

sempre una vigilante attenzione nei confronti dei loro cari. Alle pareti delle stanze dove questi anziani trascorrono la maggior parte delle loro giornate, campeggiano, ingiallite dal tempo, tante fotografie dei loro cari. Questi anziani parlano con molto piacere del rapporto che hanno avuto con le persone che non ci sono più ma che sentono ancora vicine. Spesso a fianco alle foto del passato campeggiano foto di bambini sorridenti o di giovani che questi anziani indicano chiamandoli per nome. Sono i nipoti che con la loro presenza, sia pur solo cartacea, riempiono la vita dei loro nonnini. Nei discorsi di questi anziani, a volte affiora una nota di struggente nostalgia quando ripercorrono le stagioni trascorse della propria vita. Mentre rievocano tanti episodi del passato, il loro volto s'illumina a dimostrazione che, pur nella lontananza delle persone care e nella solitudine fisica attuale, non

si sentono abbandonati dai loro parenti e la preghiera è di grande conforto nelle immane difficoltà quotidiane. La radio o la tv sono ottimi compagni con le varie trasmissioni di carattere religioso, specialmente quelle realizzate nei santuari mariani. È particolarmente sentito questo aiuto da parte di quelle persone che fanno fatica a muoversi autonomamente anche nell'interno delle loro stesse abitazioni. Nella parrocchia ci sono varie persone che singolarmente o in piccoli gruppi, in atteggiamento di puro volontariato cristiano, dedicano qualche ora della loro giornata per assicurare un po' di compagnia alle persone sole. Si auspica che questo servizio possa diventare più efficiente e capillare, anche in risposta al dettato evangelico: "Ero solo e mi avete visitato". Gli anziani ed i vecchi ci ricordano che la vita è breve e va spesa per gli altri. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. •

• *ESPERIENZE E RIFLESSIONI DI UN GIOVANE PRETE IN SERVIZIO IN UN OSPEDALE DEL SUD*

Un ministero da scoprire

Carissimi fratelli lettori marchigiani pace, bene e gioia!

Chi scrive è un "giovane" – perlomeno dal punto di vista ministeriale – sacerdote salentino che ha studiato per la specializzazione in Teologia pastorale della Salute presso l'Istituto Camillianum di Roma. Dopo un paio di anni di tirocinio nel Reparto di Ematologia pediatrica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma è rientrato nella propria diocesi di Nardò-Gallipoli (LE) dove attualmente, oltre ad insegnare Religione Cattolica presso Liceo Classico e ad essere cappellano del Monastero di clausura delle Monache di Santa Chiara di Nardò, svolge anche il suo ministero in quel che resta dell'ex Ospedale cittadino. In verità la specializzazione vera e propria l'ho ricevuta grazie a dei libri molto speciali e dei professori altrettanto unici in questi quasi otto anni di sacerdozio. Libri e professori sono stati alternativamente e contemporaneamente all'inizio i piccoli pazienti del Bambino Gesù coi loro familiari successivamente i grandi degenti dei reparti di Geriatria e Lungodegenza di Nardò; marginalmente, ma non meno incisivi, tutti gli operatori sanitari, specialmente il personale infermieristico, primo soldato nella lotta contro ogni malattia e infermità. Ogni persona ammalata, bambino o anziano, è stata, è e sarà per me un libro prezioso, composto da pochi o molti capitoli più o meno lunghi, della grande Enciclopedia della Vita il cui Autore ed Editore mi ha donato. Ogni libro è una storia personalissima unica ed irripetibile dove in ogni capitolo emerge piuttosto chiaramente un dato incontrovertibile: l'uomo è vulnerabile sotto ogni aspetto della sua esistenza: fisico, psicologico, spirituale, interiore ed umano. Sono venuto alla luce quasi sei mesi prima della nascita della Costituzione Apostolica sul Sacra-

mento dell'Unzione degli infermi data a Roma dal beato papa Paolo VI il 30.11.1972. E più di essa affondo le radici del mio esserci, come anche tu amico lettore, molto indietro nel tempo. Sin dall'eternità siamo nel cuore del Padre: "Tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno" (cfr Sl 139, 13-16). Già il Concilio di Trento (1545-1563) nella Sessione XIV, De extrema unctione, al capitolo I scriveva che il sacramento dell'Unzione, istituito da Cristo nostro Signore, è "adombrato come tale nel Vangelo di Marco (Mc 6,13) e raccomandato e promulgato da Giacomo, apostolo e fratello del Signore (Gc 5,14-15)". Sin dai tempi antichi si hanno nella tradizione della Chiesa testimonianze riguardanti l'Unzione.

• • •

Non bisogna ricevere l'Unzione con timore, ma con spirito sereno. Ogni sacramento aumenta la grazia.

La stessa Sessione del Concilio Tridentino al capitolo III affermava "che questa unzione deve essere fatta agli infermi, e soprattutto a coloro i quali si trovano in una condizione di tale pericolo, che sembrano essere in fin di vita, per cui essa è chiamata anche sacramento dei moribondi". Infermo deriva dal latino in-firmus, cioè non fermo, in-stabile. L'infermo non basta a se stesso. Ha bisogno degli altri. La Chiesa da sempre si è presa cura dei più deboli, per portare tutti e ciascuno al Signore e il Signore a tutti e ciascuno. E la Chiesa, come continuazione dell'Incarnazione e prolungamento di Cristo nel tempo e nello spazio, sei anche tu, fratello lettore, che assieme a me sei chiamato ad essere sostegno per i deboli, luce



Le mani degli uomini trasmettono l'opera consolatrice dello Spirito

per gli erranti e consolazione per gli afflitti. Quali le ragioni del titolo a questa breve e semplice riflessione? L'aver toccato con mano quanto si è (ahimè) ancora lontani dall'aver compreso la portata della Costituzione Apostolica su citata. Si tratta di un documento importante per la Chiesa che nel Concilio Vaticano II aveva posto le nuove linee per una pastorale rinnovata in un mondo in forte e rapido cambiamento. Nel passato questo sacramento, definito "estremo" perché dato alla fine della vita, ha causato angoscia e timori. Come scrive in Camillianum 6, Nuova serie, il professor Eugenio Saporì: "Oggi sono cambiati i tempi, ci sono state riforme fondamentali nella teologia, nei riti e nella traduzione in lingua moderna. In qualche caso, ma forse troppo raro, sono stati fatti opportuni adattamenti, tuttavia per chi è sul 'campo di lavoro' insieme alle gioie del ministero vicino ai malati, continuano le difficoltà, le incomprensioni, le frustrazioni nella celebrazione di tale sacramento. È forse il caso, oggi come ieri, di analizzare il vissuto dei fedeli davanti alla realtà della malattia?" I quasi quarantatré anni trascorsi dalla sua promulgazione sarebbero dovuti bastare a realizzare quel

cambiamento non solo di mentalità auspicato sia dal movimento liturgico che, soprattutto, dagli interventi dei Padri conciliari ma anche e in maniera più incisiva di prassi sia nel clero che nei fedeli per valorizzare l'Unzione come sacramento specifico nelle situazioni di malattia. A dire il vero lo stesso rituale non ha contribuito a sufficienza a fare chiarezza e "forse che l'Unzione è diventata il 'sostitutivo' del Viatico (sacramento dei moribondi), mantenendo così un ruolo di 'ambiguità' che serve ad 'accontentare familiari e operatori pastorali, dal momento che il paziente 'ha lasciato questo mondo, confortato dai sacramenti' e in pace con tutti?" (E. Saporì) Non bisogna ricevere l'Unzione con timore, ma con spirito sereno, perché ogni sacramento aumenta la grazia ed è un incontro con Gesù, espressione dell'immenso amore di Dio per noi. È una grazia necessaria per aiutare chi sta soffrendo. Può essere dato a chi ha una salute cagionevole, a chi è in un'età avanzata, ma anche a coloro che devono affrontare una delicata operazione e, qualora si dovessero ripresentare altre condizioni simili o situazioni che destano preoccupazione, può essere ricevuto nuovamente. •

Riccardo Personè

• IL CAPPELLANO DELL'OSPEDALE "MURRI" DI FERMO RACCONTA LA SUA VITA IN CORSIA

Gesù guarisce ancora

Pompeo Santese

Il sacramento dell'unzione degli infermi è un sacramento istituito da Gesù che troviamo nel Vangelo di Marco (Mc 6, 13) "scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano". Inoltre l'apostolo Giacomo (Gc 5, 14-15) raccomanda che "Chi è malato chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati".

...

L'unzione degli infermi è preparazione piena d'amore al viaggio che avrà termine nella casa del Padre.

Quando si è intorno al letto di un familiare ammalato si vive nell'ansia e si spera che le misure mediche adottate siano efficaci e possano al più presto risolvere la malattia. In questa attesa ansiosa poi appare un presbitero che propone per il bene dell'ammalato di ungerlo con l'Olio Santo e molto spesso i familiari presenti hanno una reazione di timore, per non dire di paura, perché hanno ancora nella mente la precedente dizione di "Estrema Unzione" con la quale si unge l'ammalato e poi, come diceva Papa Francesco: "arriva la pompa funebre e lo portiamo via". Nooo!, non è così. L'unzione degli infermi è invece il sacramento della guarigione nel quale il Signore ci dice: "... io sono il Signore, colui che ti guarisce" (Es 15, 26) e ci esorta a "non temere" perché Gesù liberò gli oppressi, i malati, gli indemoniati. Infatti "tutta la folla cercava di toccarlo perché da lui usciva una forza che sanava tutti" (Lc 6, 19). La Tradizione della Chiesa, riflessa negli insegnamenti del Magistero ha riconosciuto nel rito dell'Unzione degli Infermi destinato a recare conforto e sollievo ai malati e a purifi-

carli dal peccato e dalle pene da esso derivanti uno dei sette sacramenti della Nuova Legge.

Il cristiano deve dare senso al dolore, alla sofferenza e alla morte e prepararsi ad essa.

Il Rituale dell'Unzione degli infermi mette in luce il significato della malattia dell'uomo, delle sue sofferenze e della morte alla luce del disegno salvifico di Dio e alla luce del Verbo incarnato, Gesù Cristo che del suo dolore, della sua Passione, Morte e Risurrezione è segno di salvezza.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al punto 1505 ci dice, in termini simili che: «Con la sua Passione e la sua morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a Lui e unirci alla sua Passione redentrice». La Sacra Scrittura pone in stretta relazione la malattia e la morte con il peccato ma considerare questa relazione come castigo di Dio è sbagliato. Il significato del dolore è comprensibile soltanto alla luce della fede per la quale crediamo con fermezza alla Bontà e alla Sapienza di Dio e nella contemplazione della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo che ha redento tutti noi. Cristo per mezzo della sua Redenzione ha voluto insegnare a tutti noi il significato positivo del dolore, ha voluto guarire una grande moltitudine di malati e dopo la sua Risurrezione invia gli Apostoli: "Nel mio nome ... imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Per un cristiano la malattia, la morte debbono e possono essere mezzi di santificazione e di redenzione con Cristo. Molto spesso l'ammalato dice di non avere più la forza di pregare ma l'essere in un letto di ospedale con le sofferenze che la malattia comporta è preghiera e partecipazione alla Croce e alle sofferenze di Cristo; questa preghiera è prediletta da Dio nostro Padre.

Un aiuto a vivere la realtà del dolore e della morte viene, se vissuto e realizzato con fede, dall'Unzione degli Infermi che è "preparazione piena d'amore al viaggio che avrà termine nella casa del Padre".

Come tutti i sacramenti, anche per l'Unzione degli Infermi, c'è la

materia adatta alla celebrazione del sacramento che è l'olio di oliva, o altro olio vegetale che è benedetto dal Vescovo nella celebrazione della Messa Crismale del Giovedì Santo, o da un sacerdote che ne abbia la debita facoltà.

L'Unzione si fa palmando un po' di olio sulla fronte e sulle mani dell'infermo e recitando la formula sacramentale: "Per questa santa un-

zione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. Amen".

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al punto 1517 ci dice che: "È molto opportuno che [l'Unzione degli infermi] sia celebrata durante l'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore. Se le circo-

» 20

L'unzione nel Catechismo della Chiesa Cattolica

1526 « Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati » (Gc 5,14-15).

1527 Il sacramento dell'Unzione degli infermi ha lo scopo di conferire una grazia speciale al cristiano che sperimenta le difficoltà inerenti allo stato di malattia grave o alla vecchiaia.

1528 Il momento opportuno per ricevere la santa Unzione è certamente quello in cui il fedele comincia a trovarsi in pericolo di morte per malattia o vecchiaia.

1529 Ogni volta che un cristiano cade gravemente malato, può ricevere la santa Unzione, come pure quando, dopo averla già ricevuta, si verifica un aggravarsi della malattia.

1530 Soltanto i sacerdoti (presbiteri e Vescovi) possono amministrare il sacramento dell'Unzione degli infermi; per conferirlo usano olio

benedetto dal Vescovo o, all'occorrenza, dallo stesso presbitero celebrante.

1531 L'essenziale della celebrazione di questo sacramento consiste nell'unzione sulla fronte e sulle mani del malato (nel rito romano) o su altre parti del corpo (in Oriente), unzione accompagnata dalla preghiera liturgica del sacerdote celebrante che implora la grazia speciale di questo sacramento.

1532 La grazia speciale del sacramento dell'Unzione degli infermi ha come effetti: - l'unione del malato alla passione di Cristo, per il suo bene e per quello di tutta la Chiesa;

- il conforto, la pace e il coraggio per sopportare cristianamente le sofferenze della malattia o della vecchiaia;

- il perdono dei peccati, se il malato non ha potuto ottenerlo con il sacramento della Penitenza;

- il recupero della salute, se ciò giova alla salvezza spirituale;

- la preparazione al passaggio alla vita eterna.

• *MONTEGRANARO: UN'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO PER OPERARE NELL'HOSPICE*

"Abbraccio" per consolare malati e familiari

L'Abbraccio è una associazione di volontariato che opera dall'aprile del 2012 nel reparto oncologico Hospice di Montegranaro. Ho deciso di aderire a questa associazione per donare un abbraccio ai bisognosi, per "staccare" un pezzettino di me da offrire agli altri. L'associazione affronta un tema molto forte: il fine della vita. Esso è il cerchio che racchiude il nostro cammino terreno, rappresenta quindi un momento forte



e allo stesso tempo delicato per ogni essere umano e per i suoi familiari. Durante il servizio in reparto, quindi, cerchiamo di stare vicino, confortare e sup-

portare non solo i pazienti malati ma anche le persone che gli stanno intorno.

Prepariamo dolci e pizza e con un semplice sorriso proviamo a rasserenare gli animi di queste persone.

Stare vicino a questi uomini così sofferenti è come stare accanto a Gesù Cristo. È dimostrare il nostro amore per Lui quando ci offriamo agli altri soprattutto in un periodo così delicato come quello che precede la morte.

Quando mi reco nel reparto per

svolgere servizio, recupero una serenità tale che culmina nel momento in cui dono un appoggio a chi è in difficoltà.

Questo per me ha un valore inestimabile, non paragonabile a nulla. Infatti, quello che ricevo da questi malati è qualcosa di infinitamente grande, amore e gratitudine, le cose più belle che posso accogliere nella mia vita.

• *Antonietta Ferroni, sposa del diacono Guido Vergari*



**INSIEME AI SACERDOTI,
INSIEME AI PIÙ DEBOLI.**

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

BREVE

SERVIGLIANO:

La Parrocchia di Santa Maria delle Piagge, a Curetta, anche quest'anno, in continuità con una consolidata tradizione, propone un Concerto di organo. Lunedì 1 giugno, alle ore 21.00, il Maestro Nicola Procaccini si esibirà sull'organo Paci costrui-

to nel 1890 per la chiesa di Curetta. Il Concerto è stato organizzato grazie alla collaborazione del Conservatorio "G.B. Pergolesi" di Fermo. Il Maestro Procaccini eseguirà musiche di Luigi Vecchiotti (musicista serviglianese), Pietro Morandi, Gaetano

Valerj, Traquinio Merula, John Stanley, Anonimo Marchigiano. la manifestazione è il frutto dell'impegno di una piccola comunità parrocchiale che qualche anno fa ha voluto restaurare il suo prezioso organo e non perde occasione per valorizzarlo. •

BREVE

FERMO: Sono 70 i tirocini over 30 rivolti a disoccupati residenti nel Fermo al termine della selezione volta dal Centro per l'Impiego. Erano invece 140 le domande esaminate. Dei 70 che hanno ottenuto il via libera, 61 sono già stati av-

viati tra il 1 e il 18 maggio, mentre i restanti partiranno entro la fine del corrente mese. I tirocini over 30 sono rivolti a disoccupati da più di 12 mesi con più di 30 anni di età e con un Isee inferiore ai 12.000 euro. Hanno una durata di 6 mesi

per un minimo di 25 ore settimanali e prevedono la corresponsione di un'indennità mensile di 650 euro finanziata dal Fondo sociale europeo. La Provincia di Fermo completa così un pacchetto di azioni a sostegno dell'occupazione. •

• **FALERONE: TEATRO ROMANO, LA CARMEN DI BIZET, UNA SCUOLA VIVACE E PROPOSITIVA**

L'Opera diventa teatro



Adolfo Leoni

Tre elementi che compongono una

bella storia. Tre punti di forza: un teatro romano, una famosa opera lirica, una scuola vivace e all'avanguardia. Il teatro è quello di Falerone. Maestoso. 600 posti quasi come 1900 anni fa. L'opera è la "Carmen - confessioni di un brigadiere", musiche di Bizet, drammaturgia di Paolo Baiocco. La scuola è l'Istituto comprensivo di Falerone che abbraccia studenti del capoluogo, di Monte Vidon Corrado, Servigliano, Montappone e Massa Fermana.

Miscelate il tutto e viene fuori l'eccezionale appuntamento del 22 luglio nell'antico manufatto. Di cosa si tratta? Di un'opera brillante trasformata, in parte, in spettacolo teatrale dove il coro delle voci bianche già previste da Bizet altro non sono che i 60 ragazzi della prima e seconda media dell'ISC. Sono stati preparati dall'insegnante di musica Lelio Leoni e dai suoi collaboratori sotto la supervisione del mezzosoprano Serena Pasqualini. La stessa che in scena interpreterà Carmen. I giovani entreranno in palcoscenico all'inizio e sul finale dell'Opera, seguendo la partitura di Bizet, e affiancando il coro degli adulti.



Foto di Marco Trobbiani

I ragazzi saranno a tutti gli effetti protagonisti dell'evento. Faranno un'esperienza musicale e teatrale a distanza ravvicinata con cantanti ed attori professionisti come, appunto, il mezzosoprano Serena Pasqualini, il tenore Paolo Lardizzone, e l'attore Fabrizio Romagnoli che interpreterà il personaggio di Josè uscito dalle carceri. Il Comune di Falerone ha accettato la proposta di collaborazione con il TeatrOpera Festival di Tolentino, coinvolgendo i municipi di Montappone, Massa Fermana, Monte Vidon Corrado e Servigliano. Il TeatrOpera Festival sta

realizzando opere liriche allestite con una formula agile, nuova e accattivante: quella di raccontare l'opera nel suo svolgimento grazie ad un attore che funge da filo rosso. Raccontarla soprattutto ai giovani che la Lirica la incontrano poco o niente, oggi. Ma raccontarla anche agli adulti, che non sono più i melomani del secolo scorso. Per quanto riguarda gli studenti, il metodo è stato quello di coinvolgerne direttamente il numero maggiore possibile. I ragazzi che hanno risposto all'appello e hanno superato una mini-selezione sono stati 54: 35 di Falerone, 11 di

Servigliano, 8 di Montappone. Ma si punta ad averne 60 in scena. Il lavoro nelle scuole è iniziato due mesi fa. Teoria e pratica insieme. I ragazzi hanno mostrato interesse e voglia di starci. Giovedì scorso, Serena Pasqualini, motore dell'iniziativa, insieme ad altri colleghi, ha effettuato una visita per constatarne il grado di preparazione. E lo ha definito eccellente. Nei prossimi giorni il TeatrOpera Festival sarà all'Expo di Milano per una presentazione al grande pubblico. In quell'occasione si parlerà anche dell'evento di Falerone. Mica male! •

• *NON È TUTTO DISASTROSO. ESISTONO ANCORA I GALANTUOMINI. ECCONE ALCUNI*

Paladini del bene comune



Adolfo Leoni

L'Italia s'è stupita qualche settimana

fa. Alcune centinaia di milanesi sono scesi in piazza per rimediare alle malefiche azioni dei Black Bloc. Con spugne e pennelli in mano, hanno ripulito le vie devastate. Il sindaco ha applaudito, le telecamere hanno filmato, la gente italica ha detto sì. Si è fatto, si può fare.

La buona volontà civica di alcuni ha pareggiato quella cattiva dei nuovi lanzichenecchi. Azione e reazioni hanno fatto notizia. Non ne fa però quella del singolo. Allora, occorre rimediare.

La signora G. fa l'insegnante delle scuole medie. Abita una via periferica di Fermo. Ogni giorno, intorno alle 18, prende la scopa e spazza un buon tratto di marciapiede a destra e sinistra del suo ingresso. Non le competerebbe in quanto paga le tasse anche perché ci sia lo spazzino-operatore ecologico. Ma il passaggio mattiniero non basta. Ed ecco la signora intervenire. E non da oggi. Per sé e per i suoi vicini di casa.

Anche a Cascinare di Sant'Elpidio a Mare non è sufficiente la pulizia mattutina.

Allora, don Emanuele che è parroco di lì, insieme al Comitato "Vivere Cascinare", ha organizzato una giornata all'aria aperta ripulendo le strade di Cascinare, Castellano e Bivio Cascinare.

A Montegiorgio c'è Franco Bucalà. Già piccolo imprenditore e tipografo, oggi in pensione, è l'uomo del far bello il suo paese. Laddove non arrivano ramazze e mezzi meccanizzati, laddove gli angoli del centro restano dimenticati, o dove il piccolo vandalismo s'accanisce sulle cose, arriva lui, in silenzio, guanti di pezza, autorizzazioni in mano, abbigliamento consono al lavoro (gratuito) da svolgere.

Così Franco ha sistemato la fioriera della discesa "de li ferrà", ha acquistato gerani e li ha posizionato ingentilendo il luogo. Non solo, settimane prima ha pulito a specchio lo spazio antistante il vecchio lavatoio, dirimpetto all'ospedale Diotallevi, e qualche giorno dopo ha rimosso lo sporco del parco giochi dinanzi alla scuola media Cestoni, e portato via i vetri infranti da un sasso teppista.

La sua macchina fotografica è impietosa. Coglie in un fotogramma ciò che non va. Il sig. Bucalà posta l'immagine su facebook senza recriminazioni. Solo ad indicare un decoro da ritrovare. Se nessuno interviene, lo fa lui, direttamente. Giorni fa ha cambiato una lampadina di strada bruciata da tempo.

Non è stata la prima, non sarà l'ultima.

Che dire? Ci vorrebbe un premio. Ma lui non gradirebbe, forse non gradisce nemmeno questo scritto. Eppure qualche esempio dobbiamo pur indicarlo. Senza attendere i black bloc e il sindaco Pisapia. Grazie, Franco. •



Montegiorgio: la fioriera "de li ferrà" prima e dopo

FERMO: Confindustria premia le Scuole

Premiati i migliori progetti provinciali del concorso regionale "Learning by doing". Si tratta di una iniziativa coordinata nel fermano dal gruppo giovani imprenditori di Confindustria Fermo e promosso in collaborazione con i gruppi giovani imprenditori della Confindustria di Ascoli Piceno, Ancona, Macerata e Pesaro Urbino; una competizione di idee, cui hanno preso parte Istituti Scolastici Superiori della regione e le Università, Politecnica delle Marche, di Macerata,

di Camerino e di Urbino, con l'obiettivo di poter fornire alle aziende un contributo sui temi dell'innovazione e dell'organizzazione del lavoro.

Il progetto "Learnig by doing" ("imparare facendo") si è sviluppato in due momenti: nei mesi scorsi gli studenti degli istituti che hanno aderito al concorso hanno conosciuto e visitato l'azienda (che è anche diventata partner del progetto), per la quale hanno elaborato l'idea innovativa, quindi nelle aule scolastiche hanno svi-

luppato il progetto stesso attraverso la metodologia laboratoriale, nell'ottica del *problem solving*.

Per la categoria "Scuole Superiori" l'istituto che ha totalizzato il numero di voti più alto è stato l'Istituto Tecnico Commerciale per Geometri e per il Turismo "Carducci Galilei" di Fermo. Gli alunni, coordinati dalla professoressa Catia Zoccarato, hanno presentato un progetto dal titolo "Identificazione competitors del brand Brosway" per la Bros Manifatture di Montegiorgio con uno studio comparato

fra marchi produttori di gioielli. Per la categoria "Università", invece, il progetto che ha ottenuto il massimo dei voti è stato quello del corso di laurea in Sicurezza delle Produzioni Animali dell'ateneo di Camerino, che ha presentato un progetto (coordinato dalla prof.ssa Alessandra Roncarati) sulla realizzazione di un allevamento a basso impatto ambientale e ricerca di cereali "no ogm" per l'alimentazione dei suini per l'azienda Agroalimentare Ciriacci di Paolo Scendoni & C di Moresco. •

• CARITAS DAY. DUBBI SULLE RISPOSTE UE ALLE MIGRAZIONI. NO A SOLUZIONI MILITARI

Milano Expo. Rapporto Caritas

«**L**a fame si combatte aiutando i piccoli, non le produzioni su vasta scala».

«Le migrazioni sono un diritto, abbiamo molte riserve sulle risposte della Ue e in particolare sulle soluzioni militari». Questa la linea della Caritas Internazionale presentata all'Expo il 19 maggio e conclusa da una parata di africani e asiatici, europei e latinoamericani, che danzanti al seguito dello slogan «Una sola famiglia umana - Cibo per tutti» hanno dato vita al momento finora più intenso e insieme bello dell'esposizione universale. Non sono stati gli unici, in realtà, a parlare finalmente di contenuti. Ma quando ci si mettono nessuno riesce a farlo come i preti. I quali sono partiti dai numeri di un'indagine condotta in 99 Paesi. Quello più brutto è che 805 milioni di persone, nel mondo, non hanno ancora cibo sufficiente per vivere. Quello più incoraggiante è che la cifra è scesa di 40 milioni negli ultimi anni: cioè la sfida si può vincere, dicono. Così il «Caritas Day» ha portato all'Expo 174 delegati da 84 Paesi tra cui 60 africani, 34 latinoamericani, 26 asiatici, 15 mediorientali, compresi quelli dei Paesi talmente poveri - dal Burkina Faso al Sud Sudan - da non aver potuto essere presenti neppure nei cluster dell'esposizione. Solo un saluto veloce quello del cardinale Luis Antonio Tagle, da oggi nuovo presidente di Caritas Internazionale, arrivato dalle Filippine e subito partito per Roma. Ma il suo predecessore fino alla mezzanotte di ieri, l'arcivescovo di Tegucigalpa cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, alla folla venuta a sentirlo non ha fatto mancare niente. Sul cibo: «Un diritto che deve essere garantito con politiche adeguate. E ci sono tutele fondamentali, come un reddito dignitoso e condizioni di lavoro decenti, che ancora non vengono rispettate». Sul dramma

dei migranti: «La migrazione è un diritto delle persone, ma diventa un problema serio quando ci sono le mafie. La soluzione non è quella militare. Bisogna aiutare lo sviluppo dei Paesi che producono migranti». Michel Roy, segretario generale dell'organizzazione, contro la fame ha indicato una ricetta specifica: «Il punto non è produrre più cibo su vasta scala, di quello c'è n'è già fin troppo e spesso viene addirittura buttato. Bisogna aiutare le piccole economie locali, far sì che le famiglie e le piccole comunità producano quel che serve a loro, senza doverlo andare a comprare. La fame è il risultato di un certo modello di sviluppo. E anche della corruzione diffusa». Sul tema dei migranti è tornato invece il presidente di Caritas Italiana monsignor Luigi Bressan: «I movimenti di popolo sono sempre avvenuti, non è con la forza militare che possiamo affrontarli. La Ue all'inizio era molto più solidale». Un appunto finale sulla Carta di Milano: «Avremmo voluto di più», ha detto il commissario Caritas per Expo, Luciano Gualzetti. «Ma faremo un'opera di monitoraggio sulla sua realizzazione da parte di chi l'ha firmata, governi compresi». • da www.corriere.it

Eventi Caritas in Expo Milano 2015

I migranti e il cibo: dallo sfruttamento lavorativo all'imprenditoria etnica. **4 giugno 2015 mattina**

Pane e vino: il contributo della mobilità italiana all'alimentazione mondiale. **4 giugno 2015 pomeriggio**

Nutrire il pianeta? Per un'alimentazione giusta, sostenibile, conviviale. **13 giugno 2015 mattina**

Emergenza fame e acqua: i migranti economici nell'area del Mediterraneo. **2 luglio 2015**

Cibo di guerra. Nutrire il pianeta oltre i paradossi. **11 settembre 2015 mattina**

Voci dal territorio "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: È compito nostro". **11 settembre 2015 pomeriggio**

Nutrire il pianeta si può: oltre i paradossi del cibo. **12 settembre 2015 all day**

Non solo guerra. Il caso dei rifugiati ambientali: disastri naturali e landgrabbing alla base delle migrazioni forzate. **24 settembre 2015 mattina**

Con-Dividere per Moltiplicare. Famiglie e stili di vita. **4 ottobre 2015 mattina**

Diritto al cibo: interventi di prossimità e azioni di advocacy. **17 ottobre 2015 mattina**

Il convegno presenterà il rapporto sulla povertà alimentare a Milano, in Italia e in Europa. Sarà l'occasione per approfondire il tema del diritto al cibo in contesti europei, vedere le azioni poste in essere da Caritas per contrastare il fenomeno della povertà alimentare, dai pacchi viveri agli Empori della Solidarietà, ma anche un'occasione di riflessione sulle politiche necessarie a garantire tutele adeguate affinché ciascuno possa provvedere autonomamente a sé e alla propria famiglia. Caritas Europa presenterà l'azione di advocacy sul diritto al cibo e le sue ricadute sulle istituzioni europee. •



Milano EXPO 2015: alcuni momenti del Caritas Day

I TITOLI
NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo



• PELLEGRINAGGIO MACERATA-LORETO, 6 GIUGNO:

3.000 volontari sono coinvolti nei servizi del Pellegrinaggio Macerata-Loreto, in programma sabato 6 giugno. Oltre un centinaio i pullman già iscritti, da tutta Italia e uno anche da Lugano. Quanto alla macchina organizzativa, i numeri sono in crescita in tutti i settori, a cominciare dalla segreteria con 300 persone, mentre per l'accoglienza è stata toccata quota 800. Più di 100 persone sono impiegate nel coro, 150 nel servizio liturgico (con circa 20 mila ostie da utilizzare), oltre 30 per l'accoglienza autorità ed ospiti, 130 per l'allestimento stadio, 30 per l'ufficio stampa, ben 500 volontari tra personale medico e paramedico (tra cui 50 medici), con 60 ambulanze e 4 postazioni mediche avanzate, 10 punti di primo intervento e 15 postazioni mobili. Ci sono poi 30 pulmini del servizio accoglienza mobile messi a disposizione da volontari privati, con l'aggiunta di 11 pullman di linea. L'amplificazione sarà dotata di 16 squadre per oltre 250 persone, mentre sono 30 le persone tra podisti, accompagnatori e speaker impiegate con la fiaccola per la pace, oltre a una trentina di podisti di varie società sportive provenienti da tutta Italia. Ben 180 le persone che giungeranno da Pesaro per curare il servizio di ristoro-colazione la mattina, prima di raggiungere Loreto, con la preparazione di 4.000 litri di tè, 3.000 tazzine di caffè, 36 mila merendine, 15 mila bottigliette d'acqua e ben 8 quintali di dolci fatti a mano. •

LE BREVI
NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

- 8/05** Negli USA una Corte Federale decretato illegittimo il così detto *Patriot act*, il sistema di intercettazione di milioni di telefonate di cittadini ignari. Non sono state ritenute sufficienti le motivazioni di sicurezza nazionale.
- 9/05** In Francia una statua di San Giovanni Paolo II dovrà essere rimossa perché troppo vistosa. Sale una forte discussione sul modo alquanto singolare di applicare la libertà di espressione, valida a quanto pare solo per qualcuno.
- 11/05** I buoni rapporti tra Cuba e la S. Sede e il lavoro svolto da quest'ultima per il riavvicinamento pacifico tra Cuba e USA, iniziati da San Giovanni Paolo II, sono stati esaltati nella visita di Raul Castro e di Papa Francesco.

17/05 Due sante palestinesi

Lil Papa ha canonizzato in piazza San Pietro quattro suore, due delle quali religiose palestinesi: Maria Alfonsina Danil Ghattas e Mariam Bawardi. Sono le prime sante Palestinesi dai tempi evangelici. Il fatto va oltre i valori fondamento della modernità, come la libertà e il concetto di persona evidenziando il valore soprannaturale di una vita consacrata a Dio. La liturgia si è svolta alla presenza di Mahmoud Abbas, presidente dell'Autorità palestinese.

- 12/05** Un nuovo sisma di grado 7,4, quasi uguale al primo, ha scosso il Nepal. Restano le organizzazioni umanitarie, tra cui la Caritas Italiana, per portare soccorso ad una popolazione sempre più stremata e bisognosa di tutto.
- 13/05** In Iran la situazione sta evolvendo verso una maggiore tolleranza. Il sindaco di Teheran ha annunciato la chiusura del carcere di Evin, tristemente famoso come luogo di dura detenzione di uomini politici dopo la rivoluzione del 1978.
- 14/05** Non è solo il Mediterraneo il luogo di tragedie legate alla fuga di profughi. Barche cariche di persone in fuga dalla Birmania cercano di approdare in Malaysia, Indonesia e Thailandia, ma sarebbero respinte in mare.
- 16/05** L'Afghanistan sta impegnandosi per favorire la crescita sociale del Paese. L'Unione Europea sta addestrando gli agenti per organizzare un efficiente sistema doganale adeguato ai complessi adempimenti che il Paese richiede.
- 19/05** Eschimesi giunti dalla Groenlandia protesta a Strasburgo contro il divieto di caccia alla foca. I 200.000 esemplari cacciati sui 12 milioni esistenti non costituiscono un pericolo per la specie e consentono la sopravvivenza degli abitanti.
- 21/05** L'Università nazionale del Costa Rica (Ucr) costruirà un edificio che ospiterà un acceleratore di particelle, il ciclotrone, per la cura e il controllo del cancro e per la produzione di radiofarmaci a basso costo.

I SANTI
RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati

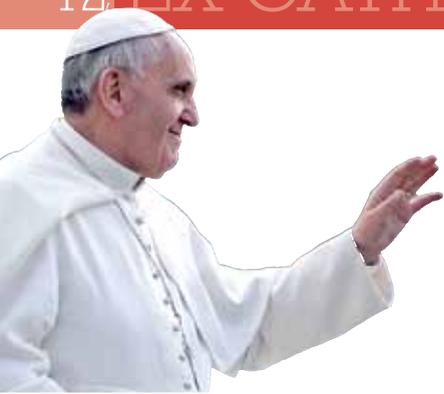


- 31 Maggio**
Santa Trinità
- 1 Giugno**
San Giustino Martire
- 2 Giugno**
Santi Marcellino e Pietro Martiri
- 3 Giugno**
Santi Carlo Iwanga e compagni

7/06 Corpus Domini

La festa del *Corpus Domini* ricorda un miracolo eucaristico avvenuto nel 1263. Si riferisce che un prete boemo, in pellegrinaggio verso Roma, si fermò a dir messa a Bolsena. Nello spezzare l'ostia consacrata fu pervaso dal dubbio se contenesse veramente il corpo di Cristo. A fugare i suoi dubbi, dall'ostia uscirono allora alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino (attualmente conservato nel Duomo di Orvieto) e alcune pietre dell'altare tuttora custodite in preziose teche presso la basilica di Santa Cristina. Venuto a conoscenza dell'accaduto Papa Urbano IV istituì ufficialmente la festa del *Corpus Domini* estendendola a tutta la cristianità. La data della sua celebrazione fu fissata nel giovedì seguente la prima domenica dopo la Pentecoste. In seguito, grazie al Concilio di Trento, si diffusero le processioni eucaristiche e il culto del Santissimo Sacramento al di fuori della Messa. Le processioni e le adorazioni prolungate celebrate in questa solennità, manifestano pubblicamente la fede del popolo cristiano nell'Eucaristia. In essa la Chiesa trova la sorgente del suo esistere e della sua comunione con Cristo, presente nell'Eucaristia in Corpo Sangue Anima e Divinità.

- 4 Giugno**
San Gualtiero
- 5 Giugno**
San Bonifacio Vescovo e martire
- 6 Giugno**
San Norberto
- 7 Giugno**
Corpus Domini
- 8 Giugno**
San Medardo vescovo
- 9 Giugno**
Sant'Efrem Diacono
- 10 Giugno**
Sant'Asterio Vescovo
- 11 Giugno**
San Barnaba Apostolo
- 12 Giugno**
San Leone III Papa
- 13 Giugno**
Sant'Antonio di Padova



• UN FORTE INVITO ALL'UNITÀ FRA DI NOI E LA CARITÀ VERSO TUTTI

Ascensione: vie per la Chiesa in uscita

Fabio Zavattaro

Sono passati quaranta giorni dalla Pasqua e Gesù è "elevato in alto". Quaranta giorni come il tempo da lui trascorso nel deserto, digiunando giorno e notte. Quaranta come gli anni nel deserto trascorsi dal popolo di Israele. Antico e Nuovo Testamento che camminano assieme, per descrivere un tempo di attesa, ma anche di cambiamento, di conversione. L'Ascensione è un guardare al cielo avendo i piedi piantati in terra; un tempo che rafforza e dà senso alla testimonianza cristiana. L'evento, ricordava Papa Benedetto XVI nel 2009, è descritto "non come un viaggio verso l'alto, bensì come una azione della potenza di Dio, che introduce Gesù nello spazio della prossimità divina". Camminare dunque con i piedi per terra pur avendo come meta la Gerusalemme celeste; pellegrini provvisori in questo momento che trascorriamo sulle strade della vita terrena; tempo nel quale, come leggiamo nella Lettera A Diogneto, i cristiani "dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo". Non si tratta, però, di trascorrere la vita fermi a contemplare il cielo attendendo un segno, quasi un allontanarsi per non rispondere alle sfide che la vita quotidiana ci pone. Guardare al cielo significa avere ben salda la meta del nostro pellegrinare. Così gli apostoli, che sono stati testimoni della resurrezione e della salita al cielo. Salito avvolto da una nube, che, leggiamo in Luca, "lo sottrasse ai loro occhi". Anche qui, torna l'immagine che lega Antico e Nuovo Testamento: la nube del Sinai, e

quella luminosa sul monte della Trasfigurazione. Il cielo, indica, ricordava sempre Benedetto XVI nel 2009, non un luogo sopra le stelle, "ma qualcosa di molto più ardito e sublime: indica Cristo stesso, la persona divina che accoglie pienamente e per sempre l'umanità". Con l'Ascensione, dunque, siamo chiamati a guardare un po' oltre il nostro naso, ad alzare gli occhi per cercare di scrollarci di dosso le nostre piccolezze, le nostre miserie; un mondo nel quale piuttosto che prevalere la forza del diritto, come ricordava Giovanni Paolo II, sembra si dia sempre più spazio al diritto della forza.

...

*Con l'Ascensione
siamo chiamati
a guardare oltre
il nostro naso, ad alzare
gli occhi per cercare
di scrollarci di dosso le
nostre piccolezze e le
nostre miserie.*

Ecco che allora in questa festa ci viene chiesto di essere testimoni, perché, come ha affermato Papa Francesco all'omelia della messa nella quale ha proclamato quattro nuove sante, due di loro sono le prime sante palestinesi dell'era moderna, "la missione di annunciare Cristo risorto non è un compito individuale: è da vivere in modo comunitario", testimoniando l'unità fra di noi e la carità verso tutti. Essere apostolo, ricorda sempre Francesco, non significa "assumere una carica, ma un servizio". E la nostra fede è legata



Piazza San Pietro: Papa Francesco non si stanca di incoraggiare

saldamente alla testimonianza degli apostoli "come ad una catena ininterrotta dispiegata nel corso dei secoli non solo dai successori degli apostoli, ma da generazioni di cristiani". Testimoni negli ambienti "dove più forte è l'oblio di Dio e lo smarrimento dell'uomo". L'Ascensione è il primo segno, se vogliamo usare una espressione cara a Papa Francesco, della chiesa in uscita. Perché se è vero che abbiamo, da un lato, la "partenza" del Signore, il suo andare verso l'alto, abbiamo anche, dall'altro lato, la "partenza" degli apostoli, con quelle parole di Marco: "andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura". L'evangelista descrive anche i segni che accompagnano coloro che credono: cacciare i demoni,

parlare le lingue, guarire i malati. A leggere bene queste parole non è che siamo chiamati tutti a essere medici o guaritori, a saper parlare le lingue del mondo, una sorta di grande poliglotta. Giovanni Paolo II lo aveva sintetizzato, iniziando il suo Pontificato, con quel non aver paura di aprire le porte a Cristo. Quel guarire, allora, cos'è se non il portare il sorriso sul volto dei nostri fratelli in difficoltà, aiutare a ridare dignità a chi l'ha persa, con una lingua nuova, universale: quella dell'amore, della tenerezza. Della misericordia, per ricordare Papa Roncalli del Concilio, e Francesco che il prossimo 8 dicembre aprirà l'Anno della Misericordia, nel giorno in cui Paolo VI, 50 anni fa, concludeva il Concilio Vaticano II. •

• *NELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA: LETTERA DI S. CHIARA AD AGNESE DI BOEMIA*

Vocazione: un dono inestimabile



Chiara, nel Testamento, esprime il suo cuore traboccante di gioia, amore, gratitudine verso il "Padre delle misericordie" per il dono inestimabile della vocazione e, si dilunga tanto nel ricordare l'inizio della sua chiamata, legandola a quella di Francesco e delle sue Sorelle. Infatti l'esempio di S. Francesco e il suo, destarono nel loro tempo, ammirazione e controversie, nonché "ignominia e disprezzo del mondo," perchè talvolta incompresi e perseguitati. Francesco e Chiara, ascoltando la voce del Signore che parlava al loro cuore, presero il Vangelo con semplicità e alla lettera, seguendo il consiglio al giovane ricco: lasciarono tutto, vendendo la loro ricca eredità per darne il ricavato ai poveri, per poi seguire Gesù - per noi fatto via - liberi, con tutto il cuore, l'anima, le forze.

Questo gesto era incomprensibile alla nobiltà e ad alcuni ambienti ecclesiali di allora, che adducevano la necessaria prudenza..., la fragilità umana e cercavano, in ogni modo, di mitigare la loro scelta.

Addirittura, la figlia del Re di Boemia, attirò l'attenzione dell'Europa politica e religiosa di quel tempo, quando rifiutò le nozze con l'imperatore Federico II, per donarsi a Cristo, abbracciando la "Forma di vita" iniziata da Chiara stessa a S. Damiano.

Ad Agnese Chiara scrive, rivelando la sua personalità, il suo amore ardente di donna innamorata di Cristo... il suo stupore per la povertà del Figlio di Dio:

"Alla venerabile e santissima vergine signora Agnese, figlia dell'eccellentissimo e illustrissimo re di Boemia, Chiara, indegna serva di Gesù Cristo e ancella inutile delle signore rinchiusse del monastero di san Damiano di Assisi, sua suddita in tutto e ancella, si raccomanda in ogni modo con riverenza speciale e augura di ottenere la gloria della felicità eterna.

All'udire la fama della vostra santa condotta di vita, fama che non è giunta solo a me, ma si è sparsa in modo straordinario nel mondo intero, gioisco grandemente nel Signore ed esulto; e di ciò non debbo esultare io sola, ma tutti coloro che servono o desiderano servire Gesù Cristo. Il motivo è questo: mentre avreste potuto più di chiunque altro godere dei fasti, degli onori e del prestigio del mondo, potendo con gloria meravigliosa andare legittimamente in sposa all'illustre Imperatore, come sarebbe stato conveniente alla vostra e sua eccelsa condizione, rigettando tutto ciò avete scelto piuttosto, con tutto l'animo e l'affetto del cuore, la santissima povertà e la penuria corporale, prendendo uno sposo di stirpe più nobile, il Signore Gesù Cristo, che custodirà la vostra verginità sempre immacolata e intatta.

Amandolo siete casta, toccandolo sarete più pura, lasciandovi possedere da lui siete più vergine; la sua potenza è più forte, la sua generosità più alta, il suo aspetto più bello, l'amore più soave e ogni favore più fine. Ormai siete

stretta nell'abbraccio di lui, che ha ornato il vostro petto di pietre preziose e ha messo nelle vostre orecchie inestimabili perle, e tutta vi ha avvolta di primaverili e scintillanti gemme e vi ha incoronata con una corona d'oro, incisa col segno della santità.

Perciò sorella carissima, o meglio, signora degna di ogni venerazione, poiché siete sposa e madre e sorella del Signore mio Gesù Cristo, insignita con grande splendore del vessillo della verginità inviolabile e della povertà santissima, rafforzatevi nel santo servizio del Crocifisso povero, che avete intrapreso con ardente desiderio; egli per noi tutti sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere del principe delle tenebre...

Se dunque tanto grande e tale Signore quando venne nel grembo verginale volle apparire nel mondo disprezzato, bisognoso e povero, perchè gli uomini, che erano poverissimi e bisognosi e soffrivano l'eccessiva mancanza di nutrimento celeste, fossero resi in lui ricchi col possesso del regno celeste, esultate grandemente e gioite ricolma di immenso gaudio e letizia spirituale; poiché avendo voi preferito il disprezzo del mondo agli onori, la povertà alle ricchezze temporali e nascondere i tesori in cielo più che in terra, là dove né la ruggine consuma, né il tarlo distrugge, né i ladri rovistano e rubano, abbondantissima è la vostra ricompensa nei cieli con ciò a ragione avete meritato di essere chiamata sorella, sposa e madre del Figlio dell'Altissimo Padre e della gloriosa Vergine. Voi sapete - lo credo fermamente - che il regno dei cieli è promesso e donato solo ai poveri, perchè quando si amano le

realità temporali, si perde il frutto della carità e che non si può servire a Dio e a mammona, poiché o si ama l'uno e si odia l'altro, o si serve l'uno e si disprezza l'altro; sapete pure che un uomo vestito non può lottare con uno nudo, perchè più presto è gettato a terra chi ha dove essere afferrato e che non si può stare con gloria nel mondo e regnare lassù con Cristo. E poiché potrà passare un cammello per la cruna di un ago che un ricco salire al regno celeste, avete gettato via le vesti, cioè le ricchezze temporali, per non soccombere in nulla all'avversario nella lotta ed entrare per la via stretta e la porta angusta nel regno dei cieli.

Grande davvero e lodevole scambio: lasciare i beni temporali per quelli eterni, meritare i celesti al posto dei terreni, ricevere il cento per uno e possedere la vita beata senza fine.

Perciò ho ritenuto di supplicare la eccellenza e santità vostra, per quanto posso, con umili preghiere nelle viscere di Cristo, perchè vogliate rafforzarmi nel suo santo servizio, crescendo di bene in meglio, di virtù in virtù, affinché Colui che servite con tutto il desiderio dello spirito si degni di elargirvi i premi sospirati.

Vi prego anche nel Signore, come posso, di tener presenti nelle vostre santissime orazioni me vostra serva sebbene inutile e tutte le altre sorelle, a voi devote, che dimorano con me nel monastero: con il loro soccorso possiamo meritare la misericordia di Gesù Cristo, per godere insieme con voi dell'eterna visione. State bene nel Signore e pregate per me." •

(Dalla prima lettera di S. Chiara ad Agnese di Boemia)

• CELEBRAZIONE EUCARISTICA, INCONTRO DI GIOVANI, RACCONTO DI ESPERIENZE PER DIRE COME

Seminario in uscita: visita alle

La comunità del seminario ha visitato mercoledì 6 maggio la città di Porto Sant'Elpidio, con particolare riferimento a due parrocchie – S. Pio X e S. Maria Addolorata – in due momenti distinti, entrambi aperti alle varie realtà presenti nel territorio cittadino.

La visita è iniziata a S. Pio X con la Messa alle 19 nella chiesa nuova, presieduta dal rettore del seminario, don Nicola, e concelebrata da sacerdoti provenienti dalle altre parrocchie della città, mentre i seminaristi hanno contribuito ad animare il servizio liturgico. L'assemblea non è stata molto numerosa, ma almeno piuttosto variegata, spaziando dai fedeli frequentatori delle celebrazioni feriali a qualche giovane. Nell'omelia don Nicola ha preso spunto dal Vangelo del giorno, cioè il discorso di Gesù sulla vera vite, per riflettere sull'importanza che il verbo «rimanere» assume nella vita del cristiano: rimanere ancorato a Cristo, come i tralci alla vite, è fondamentale non solo per chi un giorno sarà chiamato ad esercitare il ministero ordinato, ma per ogni fedele, tenuto ad offrire la propria testimonianza nei luoghi in cui si svolge abitualmente la propria esistenza. Un «rimanere», dunque, che provoca un «uscire»: questo può essere, in sintesi, il messaggio dei nostri incontri nella quotidianità delle parrocchie – delle «uscite», appunto – per mostrare, da un lato, il volto «quotidiano» della vita di seminario e, dall'altro, la comunione nella testimonianza che i seminaristi hanno con ogni battezzato. •

Andrea Pizzichini

Accoglienza e ascolto! Con queste attenzioni è trascorsa la serata presso la parrocchia di S. Maria Addolorata della Corva, dove la nostra comunità del seminario ha incontrato il parroco e un gruppo di giovani e adulti. Appena arrivati al salone parrocchiale, don Paolo ha accolto noi seminaristi con cura, preparando la cena e riservandoci una ospitalità, che ha permesso a ciascuno di sentirsi a casa, con il gusto di trascorrere un momento

breve di fraternità. Nel dopo cena, invece, grazie alla presenza di alcuni giovani della Corva e adulti, giunti anche dalle parrocchie vicine di Porto Sant'Elpidio, abbiamo condiviso un tempo di ascolto, semplice e intenso, con il racconto delle nostre storie. Il clima disteso, fatto di interesse, di stupore, di qualche sorriso e domanda, ha incoraggiato ciascuno di noi seminaristi a comunicare la propria esperienza con familiarità e passione.

La gratitudine per questa serata, che sento rinnovarsi nel mio frequentare la parrocchia della Corva e l'unità pastorale di Porto Sant'Elpidio, è nata dalla presenza di più sacerdoti della città e dalla gratuità e spontaneità di quanti sono venuti a conoscerci, offrendo a noi una testimonianza autentica di Chiesa. Aver sperimentato reciprocamente che sia possibile incontrarsi, «aprendo» con semplicità la propria casa o la propria storia, è occasione per scoprirsi seminaristi, giovani, sacerdoti e famiglie in cammino insieme, per sostenerci avendo cura ciascuno della vocazione e della vita dell'altro! •

Luca Montelpare

In ginocchio davanti al Santissimo Sacramento in preghiera per le vocazioni, in particolare quelle sacerdotali. La comunità di Casette d'Ete in occasione della giornata mondiale delle vocazioni ha ospitato i seminaristi del seminario arcivescovile di Fermo per una serata di preghiera e di testimonianza. Il parroco, Don Iginio, dopo aver ricordato la figura della Venerabile Maria Gioia, nata a Casette d'Ete nel 1904 ed esempio di fede profonda e in-crollabile anche nelle difficoltà della malattia, vissuta senza mai perdere la gioia di essere la Sposa di Gesù Cristo, suo unico e grande amore, ha lasciato spazio ai seminaristi che in pochi minuti hanno raccontato il loro sì al Signore davanti ai numerosi presenti attenti e un pizzico incuriositi (tanti i giovani intervenuti). Ognuno ha portato la propria esperienza, diversa da tutte le altre. Ma sullo sfondo una testimonianza



Porto S. Elpidio: i seminaristi attorno alla mensa e sul palco

comune: l'entrata in seminario è stata una risposta d'amore a una chiamata, frutto di un incontro con Gesù risorto. Infine a chiusura della serata tutti in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento, per pregare il Signore di accompagnare e fortificare chi si sta preparando al sacerdozio e di mandare nuovi operai nella sua messe. •

Marco Zengarini

Se dovessi mettere per scritto i ricordi della serata trascorsa a Petritoli il 29 aprile scorso, direi semplicemente che ci siamo divertiti. Per divertimento intendo non tanto lo svago o forse l'inutilità che spesso sottintende questa parola. Intendo il distacco dalla *routine* e vivere in modo diverso il tempo a disposizione. Questo è vero sia per noi che siamo partiti dal seminario per incontrare la piccola comunità di Sant'Anatolia in Petritoli sia per

quella stessa comunità che ci ha accolti per la messa vespertina. Quindi è stata una bella occasione che ci ha consentito, dopo la messa, di condividere la nostra esperienza di fede come giovani cristiani in discernimento per la vocazione all'Ordine Sacro. Fare questa condivisione in una comunità essenzialmente fatta di persone sposate pone subito le premesse per un confronto tra i due sacramenti. Nulla di sorprendente quindi che nel corso del dibattito sia stato evidenziato che il sacerdozio e il matrimonio sono due mezzi diversi e complementari di santità che la Chiesa propone ai suoi figli. Del resto senza le famiglie non ci sarebbero preti e senza i preti le famiglie non avrebbero il pane eucaristico, nutrimento essenziale per la fede. È senz'altro questo scambio reciproco che ha permesso a Don Umberto, il parroco, di cucinarci la gradita cena di quella sera. Con la

DE DIO CONTINUA A CHIAMARE

e Parrocchie

simpatia ma anche chiarezza che lo caratterizzano, il nuovo parroco di Petritoli ci ha espresso quali sono le gioie ma anche le fatiche del suo apostolato. Di tutti questi fatti ne siamo testimoni. Ne faremo tesoro. Intanto rinnoviamo il nostro grazie alla comunità parrocchiale di Petritoli. •

Lambert Ayissi Ongolo

“Voi siete miei amici...”: incontrare la parrocchia di Sant’ Antonio per ricordare che siamo tutti amici di Cristo.

“Voi siete miei amici...” (Gv 15, 14) è il messaggio del vangelo proposto venerdì 8 maggio 2015 durante la visita dei seminaristi alla parrocchia Sant’Antonio di Padova di Fermo. Questa espressione, usata dal Signore, ha segnato quell’incontro fraterno e amichevole. Essere cristiani significa, prima di tutto, diventare amici di Cristo. E questa amicizia si fa più esigente per quelli che decidono di seguire Gesù nel ministero sacerdotale: i seminaristi.

La celebrazione eucaristica, segno di comunione e di unità dei fedeli, è stato il primo momento di attuazione di quella amicizia vissuta in Cristo. Poi i seminaristi hanno avuto modo di dialogare con le persone che, dopo la santa messa, hanno voluto sostare per incontrare la comunità del Seminario. Alcuni seminaristi hanno raccontato le loro storie vocazionali, che poi hanno suscitato curiosità e domande negli interlocutori. Dopodiché, c’è stata la cena con i giovani. Il tempo dedicato ad essa ha permesso di incontrare, di salutare, di fare conoscenza, di scambiare qualche parola con i ragazzi presenti. Poi, come ogni venerdì, c’è stato l’incontro dei giovanissimi di quella parrocchia. Questa volta ha avuto una colorazione speciale provocata dalla presenza

dei seminaristi. Don Francesco Monti (il parroco), per dare inizio al dialogo, ha fatto qualche domanda. La più importante è stata proprio sulla distanza rilevante che esiste tra seminario e laici (soprattutto giovani). Diversi interventi sia dei giovani che dei seminaristi, hanno permesso di realizzare che oggi emerge l’urgenza di incontrarsi, di recuperare questa relazione tra seminario e parrocchie, tra seminaristi e giovani, perché siamo tutti amici di Cristo e figli di un unico Padre che è Dio. Quella bella giornata si è conclusa con la preghiera finale e la benedizione del parroco.

Joël Lazar Nomo Atangana

Venerdì 10 Aprile, con i nostri formatori del seminario e accompagnati da una guida straordinaria, il Prof. Paolo Petruzzi, docente di Storia della Chiesa del nostro Istituto Teologico, abbiamo visitato Urbino e Senigallia. L’affascinante Palazzo Ducale ci ha fatto respirare la storia delle famiglie Montefeltro e Della Rovere. Così come nella Piazza Rinascimento, è stato impossibile non immergersi in ciò che il Prof. Petruzzi ci ha raccontato sulla vita rinascimentale dei Signori e su come la piazza fosse segno di potere e prestigio delle nobili famiglie dell’epoca. Meritevole la Chiesa Cattedrale che si trova lì accanto, così come incantevole è tutta la cittadina, dove per tutto il centro storico si rivive un tempo lontano ma ancora vivo. Nel pomeriggio la Rocca di Senigallia ci ha permesso un’altra incursione nella storia, assieme alla visita nella Chiesa Madre della città. È stata una giornata in cui il connubio tra formazione, convivialità, conoscenza e scoperta hanno allietato di sicuro anche lo Spirito. •

Leonardo Bottalico

Il 28 giugno alle ore 17.30, Vigilia dei Santi Pietro e Paolo, l’Arcivescovo di Fermo, Mons. Luigi Conti, conferirà in Cattedrale, per l’imposizione delle mani e la preghiera consacratoria, l’ordinazione diaconale a

Lambert Ayissi Ongolo e Joël Lazare Nomo Atangano, seminaristi della Diocesi di Obala (Camerun) e l’ordinazione presbiterale a Antonio Acquafredda, Andrea Patanè e Joseph Spence.

• IN CATTEDRALE IL 10 MAGGIO

Mons. Conti incontra Associazioni, Movimenti, Aggregazioni laicali e nuove Comunità



Adolfo Leoni

La città di Dio e la città degli uomini.

Veniva in mente sant’Agostino domenica pomeriggio in Duomo a Fermo.

Cinquecento e forse più persone hanno risposto all’invito dell’arcivescovo mons. Luigi Conti.

Fanno parte di associazioni e movimenti. Sono Focolarini e Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito e Gruppi mariani, Cursillos e Comunione e Liberazione, Azione Cattolica e Francescani.

Arrivano da tutta la diocesi: da Colbuccaro a Civitanova Marche, da Montefortino alle Ville di Ascoli.

L’arcivescovo li ha chiamati a raccolta. Un modo per farli incontrare, per riprendere un discorso interrotto anni fa con la fine, di fatto, della Consulta delle aggregazioni laicali, e per ritesere una trama di rapporti.

La Consulta verrà ripristinata. Lo ha annunciato lo stesso mons. Conti e lo ha spiegato anche il segretario generale don Giordano Trapasso. Non sarà un ufficio burocratico, precisano, ma un luogo di confronto e collaborazione.

La Chiesa ferma i ranghi. Da Roma, il Papa spinge per raggiungere le periferie, quelle realtà non tanto geografiche quanto esistenziali. Gli uomini frantumati di oggi attendono la buona novella del Vangelo. Starsene chiusi nel proprio recinto è due volte male.

L’invito, qualora ce ne fosse bisogno, è a superare l’autorefe-



Mons. Luigi Conti

renzialità.

L’autoreferenzialità è la chiusura nel proprio orticello, a coltivare i propri fiori, a sentirsi protetti dalle proprie mura ideali, sicuri evitando il contatto con l’esterno. Ma sarebbe, oltre al tradimento dell’evangelizzazione, anche l’infiacchirsi fino all’isterilirsi dei carismi che vivificano invece la chiesa stessa.

I carismi riprendono vigore nel confronto e nella sfida con il mondo esterno, con le periferie indicate da papa Francesco. L’arcivescovo Conti ha chiesto unità, non come sforzo volontaristico e ultimamente inefficace ad un disegno o una pianificazione pastorale, ma unità in Gesù. Come tanti raggi che convergono all’unico centro. Città di Dio. Ma anche città degli uomini. Perché quei 500, gioiosi nella fede, sono una novità di vita e una carica di speranza nella quotidianità.

La cerimonia è stata significativa, con i canti dei diversi gruppi e con la preghiera corale. Ma ancor più significativo è stato il lavoro preparatorio - ha ricordato don Giordano - quando i rappresentanti di tutti i gruppi si sono incontrati, hanno lavorato insieme, ed è nata stima reciproca. •

• COLDIRETTI, DALLA CEMENTIFICAZIONE ALTERATO IL 60% DEL TERRITORIO MARCHIGIANO

In vetta Ancona e P.S. Giorgio

La cementificazione portata avanti in questi anni ha alterato in maniera diretta o indiretta quasi il 60 per cento del territorio marchigiano. Ad affermarlo è un'analisi di Coldiretti Marche sulla base del rapporto Ispra 2014 sul consumo di suolo, ovvero l'erosione di terreno agricolo, naturale o seminaturale a beneficio di asfalto, edifici e capannoni, a causa dell'espansione di aree urbane e di insediamenti commerciali, produttivi e di servizio. Nella nostra regione sono 51.400 gli ettari di superficie cementificata, circa il 5 per cento del totale del territorio, ma se si tolgono i fiumi e le aree a forte

pendenza e sopra i 600 metri dove è comunque impossibile costruire, si sale al 12,6 per cento. Quel che è ancora più grave è che, secondo Ispra, l'impermeabilizzazione del terreno influisce tanto in maniera diretta sugli ecosistemi e sulla biodiversità quanto, in modo indiretto, su clima e assetto idrogeologico, portando la percentuale di suolo complessivamente "alterato" addirittura al 59,2 per cento. Il rapporto fotografa anche il livello di cementificazione delle province e nei comuni marchigiani. Il primo posto spetta ad Ancona, con il 7,3 per cento del totale, seguita Fermo (6 per cento), Pesaro (5,2 per cento del totale), Ascoli (il 4,8 per cento)

e Macerata (4,6 per cento). L'analisi comunale vede, invece, i centri costieri inevitabilmente ai vertici. La top ten, sottolinea Coldiretti, vede al primo posto Porto San Giorgio con il 35 per cento del territorio consumato, davanti a San Benedetto del Tronto (32,3 per cento) e Gabicce Mare (27,2 per cento). Seguono Porto Sant'Elpidio, Falconara, Saltara, Castelbellino Civitanova Marche, Numana e Mondolfo. Tra i capoluoghi, Pesaro è quattordicesima, Ancona diciassettesima, Macerata trentottesima, Fermo cinquantaduesimo, Ascoli Piceno sessantunesima. Se, invece, non si vuole vedere il cemento, basta andare nella piccola Acqua-

canina, appena lo 0,8 per cento di consumo di suolo, davanti a Castel-santangelo sul Nera e Montecavallo (0,9 per cento). "Purtroppo alla cementificazione forzata si aggiunge il rischio dell'abbandono di quelle zone oggi curate dagli agricoltori che assicurano una costante manutenzione, con effetti dannosi per l'assetto idrogeologico del territorio - sottolinea il presidente di Coldiretti Marche, Tommaso Di Sante -. Da qui la necessità di un impegno da parte delle amministrazioni a tutti i livelli per difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile, con un adeguato riconoscimento dell'attività agricola". •

ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di
Stefano Cesetti

Cervelli geniali in scuole cadenti

Mancano pochi giorni alla fine delle lezioni e le scuole fermandosi e maceratesi sono in superattività. Si sommano tra loro gli ultimi compiti in classe, le interrogazioni da recuperare e tante iniziative collaterali alla didattica, che tengono gli alunni lontano dalle aule proprio quando, invece, la frequenza è maggiormente richiesta.

Per la verità, da qualche tempo a questa parte sono molte le occasioni esterne che arricchiscono il bagaglio culturale dei ragazzi. Fanno di tutto, fin dall'inizio dell'anno scolastico: corsi di musica, esperienze teatrali, concorsi legati al mondo del volontariato, conferenze sulla storia e i temi d'attualità, escursioni alla scoperta del territorio, giochi studenteschi, settimane d'orientamento, esperienze come guide turistiche ecc.

Gli studenti delle superiori aggiungono l'alternanza scuola-lavoro (*stage* nelle imprese e attività commerciali-artigiane), lo scambio linguistico con coetanei di altri stati europei, giochi matematici e di latino, attività

diretta di volontariato, esercitazioni pratiche degli insegnamenti acquisiti nei corsi tecnici allestendo sfilate di moda e altre manifestazioni.

Tutto questo attivismo, se affrontato con impegno e convinzione, arricchisce il bagaglio dei nostri studenti che, non a caso, quando si ritrovano con il diploma in mano e tentano le prime esperienze lavorative non restano mai pesci fuor d'acqua grazie alla formazione acquisita.

Chi, invece, prosegue gli studi ha la possibilità in buona parte delle università italiane di ricevere una formazione completa che purtroppo - visti i tempi che corrono - viene spesso sfruttata più all'estero che nel patrio suolo (la cosiddetta fuga di cervelli).

Perché, in fondo, il principale paradosso è proprio questo: la formazione media di uno studente italiano è superiore a quella della maggior parte dei giovani europei, ma da noi manca ancora quella politica del lavoro e dell'occupazione giovanile che consentirebbe a

diplomati e laureati di mettere subito a frutto le proprie capacità.

Invece di dibattere sui presidi manager e altri specchietti per l'allodole contenuti nella riforma, la politica da una parte e il mondo della scuola dall'altra, magari con l'aggiunta del comparto imprenditoriale, dovrebbero sedersi intorno a un tavolo per pianificare un accesso più agevole dei ragazzi nel mondo del lavoro.

Oggi, invece, i dati sono spietati: la disoccupazione giovanile tocca livelli da brividi.

L'attivismo scolastico porta anche un'altra riflessione, in particolare stimolata dai molti ragazzi protagonisti di scambi all'estero. Quando tornano, raccontano con gli occhi ancora esterefatti delle bellissime, nuovissime e attrezzatissime scuole dove sono stati ospitati. Su questo fronte, gli altri paesi europei sono imbattibili. Ma qui, allargando le braccia e scuotendo la testa, ci fermiamo perché servirebbe almeno un'altra pagina per affrontare l'argomento. •

• UCCISIONE ALLEGORICA DEL PADRE E CADUTA DELLA DIFFERENZA GENERAZIONALE

Adolescenti finti e finti adolescenti



Giuseppe Fedeli

"L'adolescenza è la vita: prima non c'è niente, dopo solo il ricordo"
(P. P. Pasolini)

Dietro il fenomeno dei padri che vogliono ritornare a "indossare" i panni dei figli, da "giovani promesse" del terzo millennio, e degli adolescenti che anelano a bruciare le tappe dell'esistenza, per essere catapultati con un colpo di bacchetta magica nel mondo dei grandi si nasconde la fine dell'età adulta e, in convergenza, l'aspirazione ad uccidere la freschezza dei sogni travestendosi con mille maschere che nascondono il vuoto dei valori e la corsa insensata folle a un successo fatto di finta *claque* e *performances* da baraccone.

A un certo punto della sua parabola, l'uomo/padre si risveglia da un sonno di decenni, e rivuole la sua vita, la sua libertà, il sogno faustiano di un'eterna giovinezza. Specularmente, e di rimando, i figli, rincitrulliti dalla grancassa mediatica, esaltati dai nuovi strumenti della (non)comunicazione, annaspando nell'etere si fingono una "realtà" a loro uso e consumo, misura e libito, pronti al grande salto verso la fama, la notorietà che cancelli dal loro volto imberbe i segni della puerizia per cuffarli nel sembiante delle *étoiles*.

L'epifenomeno di questo atteggiamento bi-valente (quando non ambivalente) va cercato nella smania narcisistica di piacere da una parte, autoconvincendosi che ci sia sempre una tela da dipingere per il Dorian Gray che lo desideri, e, dall'altra, nella smania bruciante



Due generazioni a confronto. Rischio di omologazione e necessaria diversità di vedute

di varcare il fatidico limite, per assomigliare a un modello che si è disposti a negoziare a prezzo della propria identità, costi quel che costi. Ma quanto di "autentico" (se di autentico si può parlare) c'è dietro questa *facies*, questo tropo psicologico, e quanto invece di scimmiettato e "rubato" alle icone del nostro tempo, assurte a regine incontrastate di un reame costruito su una buccia di banana? Adulti che hanno passato il mezzo secolo che si conciano e truccano uso rockstar – uomini e donne indistintamente, *lifting* e raggi UVA, ventre piatto e glutei siliconati - per rendere "appetibile"(?) il proprio aspetto a inseguire una chimera, e ragazzi/ragazze anch'essi unti di cerone e mascara che si vergognano delle loro lanugini, e vogliono prepotentemente sfondare il muro dell'adulità, dentro vestimenti e

dietro a maschere che celano il nulla assoluto, sostanziate di fame di riflettori e soldi, soldi, soldi, a buon mercato, senza quell'olio di gomito che ha "nutrito" e fatto grandi talenti volenterosi e meritevoli di riconoscimento e agnizione sociali. Una vera e propria Babele: e così, facciamo la coda per comprare l'iPhone 6, giochiamo a *Candy Crush*, passiamo le notti a guardare "True Detective", scegliendo smalto da smalto, i jeans rigorosamente strappati: e che c'importa se siamo dei gigioni immaturi. In effetti, a imperare è la cultura dell'immaturità, come da anni predica e mette in guardia lo psicanalista Massimo Recalcati, che racconta l'uccisione allegorica dei padri (parto primo dell'iconoclastia dei figli del sessantotto), e la caduta simbolica della differenza generazionale. Hai voglia allora

a rispolverare Anna Harendt, che lanciava dalle sue nitide pagine un monito vecchio quanto l'uomo: abbiamo, noi padri, il dovere di portare i nostri figli nel mondo, con responsabilità e autorevolezza: da "precettori" e maestri di vita, per l'appunto.

Ma quale "per l'appunto", in un mondo (reale? virtuale?...) dove sono i minorenni a dettar legge, stile di vita, abbigliamento, in un'al-malgama/omologazione in cui non c'è più tratto distintivo tra il "prima" e il "poi"?... dove le mamme conoscono della popstar Violetta molto più di quanto non sappiano e sognino le loro "bambine", pardon, "pin up" in erba? Il tratto che differenzia l'un mondo dall'altro è che gli *young adult* si vergognano di noi. Patetici. Silenzio e a letto senza cena. •

studiolegale.fedeli@gmail.com

• GLI ANNI DEL BOOM ECONOMICO: MATTONI, GRANO, FARINA, VACCHE, TORI, POLLI E VEDURE

Su una strada che porta a Roma Caput Mundi



Mario Mancinelli

Negli anni sessanta, il settore agricolo ed industriale andavano a gonfie vele. Si lavorava e si produceva a pieno ritmo. Nell'edilizia e soprattutto nei trasporti tutto procedeva nel migliore dei modi. Nelle città e nei paesi si moltiplicavano palazzi, case, strade e piazze. Dalle fabbriche e dagli stabilimenti uscivano automobili e camion.

Tutto si coniugava con una parola magica: il boom economico. Le fornaci producevano mattoni. I consorzi agrari ammassavano grano. Nelle campagne spuntavano come funghi allevamenti di polli. Alla sera, le strade si riempivano di camioncini e di grossi autotreni carichi di grano, farina, vacche e tori.

Tutti avevano come meta Roma, la capitale. I piccoli camioncini erano cariche di verdura, uova, polli ed anche loro andavano verso la città eterna. Si prendeva la strada 77 Val di Chienti, detta anche "le gambe delle donne" perché storta con le sue numerose curve, tanto che anche quando si giocava a tombola, se usciva il numero 77, si diceva "le gambe delle donne" che nell'immaginario collettivo era simile alle gambe storte delle donne come la strada in oggetto. Si attraversa Ponte alla Trave, lo si chiama così perché la strada attraversa un ponte di epoca romana; al bivio della Maddalena si va verso Visso.

Si imboccano le gole della Val Nerina 209, tracciato che fiancheggia l'omonimo fiume Nera che corre quasi parallelo alla stessa strada. I luoghi sono conosciuti per l'allevamento di trote ed anguille. Si continua per Triponto, Scheg-

gino, Ferentillo, Arrone e si arriva alla cascata delle Marmore. Prima della cascata si incontra il lago di Piediluco. Di forma irregolare con un perimetro di circa 13 chilometri, il lago si trova ad un'altitudine di 375 metri, con una profondità massima attestata sui 19 metri. Il suo immissario naturale è il Rio Fuscello, gli altri due immissari sono invece rappresentati da canali costruiti dall'uomo, uno che lo collega al fiume Velino, l'altro che fa convogliare nel lago una porzione di acqua derivata invece dal fiume Nera, lungo ben 42 chilometri. Si può tranquillamente affermare che l'afflusso ed il deflusso delle acque nel lago è completamente regolato per il fabbisogno energetico delle industrie della vicina Terni. L'emissario cioè il fiume Velino è deviato verso Marmore dove si getta nel fiume Nera formando appunto la Cascata delle Marmore, che ha un salto di settanta metri. E' una meraviglia, quando si passa davanti alla cascata, guardare quei tanti spruzzi d'acqua che si perdono nell'aria fino a formare una leggera nebbiolina, simile ad un piccolo iride se lo si guarda contro il sole.

Si continua per Papigno, si attraversa la città di Terni, giù per Narni, Orte Scalo, Gallese, Civita Castellana. Sempre percorrendo la Flaminia, si arriva fino a Prima Porta, si attraversa il Tevere a Ponte Milvio e ci si interna nelle mille vie della città di Roma. Quando si caricavano dalle fornaci i mattoni, si facevano cinque o sei scarichi; per andare da un cantiere all'altro della città eterna si percorrevano strade sempre intasate dal traffico ed il tempo non bastava mai. Calava la sera e si doveva correre per scaricare i mattoni e caricare la terra pozzolana da portare alla cementeria Scarfiotti di Porto

Recanati.

Nella bella stagione, in primavera, d'estate ed in autunno tutto filava nel verso giusto. I problemi arrivavano con il sopraggiungere dell'inverno. I pericoli maggiori erano rappresentati dalla neve che si accumulava sulle strade di montagna. Bisognava allora armarsi di tanta pazienza, mettere le catene alle ruote del camion, salire lentamente, ma il pericolo era sempre in agguato. Il viaggio bisognava portarlo a termine. Da Orte Scalo, fino a Roma, l'autostrada non c'era. Si faceva allora la Flaminia. A volte capitava di fare anche tre viaggi alla volta di Roma e dintorni. Si portava la farina di grano in sacchi per i forni della Ciociaria: Sora, Isola Liri, Castelliri, Frosinone.

Si tornava a caricare la pozzolana a Settecamini lungo la Tiburtina con ritorno a Porto Recanati e per la strada Flaminia da Prima Porta fino a Civita Castellana.

Per la strada era tutta un'autocolonna di autotreni che sui tornanti sembravano dei grossi serpenti che si attorcigliavano e si snodavano.

Con il passare degli anni sono usciti camion sempre più moderni, veloci, più robusti e poderosi: tutto questo è andato di pari passo con i tempi e con il progresso. L'allacciamento con l'autostrada del sole Milano - Napoli ha portato alla creazione di nuove super strade a quattro corsie e tutto è stato più facile: il traffico si snelliva e si risparmiava tempo per andare da una regione all'altra. •



Tutte le strade portano a Roma. Una, però, è la preferita da Mario

I POETI VOCI DEL TERRITORIO



a cura di
Fabrizio Fabi

Carri armati a Budapest

Efinalmente, nel 1956, arriva la crisi dell'Ungheria, con i sovietici, a capo di un impero, che invadono la terra dei magiari. Ciò mette sottosopra la coscienza e le concezioni di un militante comunista fedele e rispettoso come era Luigi Di Ruscio: il quale cerca di farsene una ragione ma non la trova e si dibatte in mille contraddizioni. Come può essere, cosa si può fare, cosa devo fare? In pratica, dopo anni di proclamazioni di democrazia, di libertà e di progresso civile, un popolo oppresso, viene direttamente perseguitato in casa sua. Lo sconcerto dei comunisti in buona fede fa trasalire parecchi spiriti aperti alla verità: tra questi il poeta, nostro concittadino, Luigi Di Ruscio.

In tutti questi anni che abbiamo lavorato insieme io mi sono portato dietro i cosiddetti vizi d'origine le predisposizioni agli estremismi infantili gli istinti di classe quasi poppati nelle mammelle di mia madre ed oggi sto a guardare questo mondo che va per una strada più larga e rivedo tutti i giorni vissuti insieme giorni memorabili in cui Krusciov parlava chiaro su Stalin

*giorni angosciosi dell'Ungheria
quando ce ne stavamo a misurare
le pagine dei giornali
mentre i carri armati riportavano il silenzio
perforando tutta Budapest
ci scambiavamo tarde parole che stentavano
a trovare la strada
come distinguere allora la parte giusta
in quell'ottobre il partito sparava sull'operaio
e dovevamo scegliere i carri armati o gli uomini
il partito o gli uomini
mentre da tutte le parti gettavano
le loro parole d'ordine
il socialismo è fallito le fabbriche ai padroni
la terra agli agrari
ed era quest'urlo che ci scoteva ancora
e continuò una serie ininterrotta di giorni
anche se ho timore
anche se capisco male
anche se il lavoro che mi è stato assegnato
è di estrema facilità anche oggi fatico
a dover risolvere la mia coscienza
io non mi sono mai messo a cavallo di nulla
e di nessuno ridendo.*

Chiara d'Assisi al Gala Giordaniello

Gli alunni del "Da Vinci/Ungaretti" concludono il Festival

M. Teresa Eleuteri

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo "Da Vinci/Ungaretti" di Fermo concludono il XII Festival Giordaniello con il Gala Finale su "Chiara d'Assisi". Il 30 aprile alle ore 21 gli alunni delle classi C/F/G/B nella chiesa di San Francesco coordinati dai professori: Antognozzi Licia, Belleggia Lorenzo, Eleuteri Maria Teresa, Lucentini Claudia, Natale Ludovica, Tiburzi Arianna, Mongardini Gabriella hanno realizzato uno spettacolo con musica, recitazione e mostra di pittura su Chiara d'Assisi. Da ben 12 anni l'Associazione Midlands organizza il Festival Giordaniello rassegna di Musica Sacra e Arte; per 10 anni la Manifestazione ha avuto luogo al Duomo di Fermo, l'anno scorso e quest'anno nella Chiesa di San Francesco, il tema precedente era "San Francesco", gli organizzatori la dottoressa Mirella Ruggeri e la professoressa Maria Teresa Eleuteri hanno spedito un CD e Stampe su San Francesco realizzate dalla professoressa Eleuteri e da un alunno al Santo Padre; Sua Santità ha risposto ringraziando per il devoto omaggio e per i sentimenti che lo ha ispirato, esortando alla preghiera e nell'amore di Dio, che guida ad una sempre proficua attività ispirata dalla luce della Parola di Dio, affidando gli alunni partecipanti alla materna protezione della Vergine Maria e inviando la Benedizione Apostolica. Si è pensato di collegare a San Francesco la figura di Santa Chiara collaboratrice del Santo e Fondatrice

dell'Ordine delle monache Clarisse. Chiara, nata in un'agiata famiglia di Assisi, figlia del Conte Favarone di Offreduccio degli Schifi e di Ortolana, mostrò presto un carattere indipendente, rifiutando il matrimonio scelto per Lei dalla famiglia. Affascinata dalla predicazione di San Francesco, nella notte della domenica delle Palme, il 28 marzo 1211, quando aveva 18 anni, fuggì da una porta secondaria della casa paterna per unirsi a Francesco presso la Chiesetta della Porziuncola oggi custodita dentro la grande Chiesa di santa Maria degli Angeli. Qui Francesco le tagliò i capelli e le fece indossare il saio; Chiara vivrà 42 anni di vita monastica dei quali 29 cadenzati dalla malattia, diede vita a una famiglia di claustrali povere immersa nella preghiera persè e per gli altri. Morì a San Damiano, l'11 agosto del 1253 a 60 anni, a soli 2 anni dalla morte Papa Alessandro IV la proclamò Santa. I professori di Lettere: Lucentini Claudia, Natale Ludovica, Tiburzi Arianna, Mongardini Gabriella hanno preparato le loro classi con recite e drammatizzazioni, scaturite da un approfondito lavoro scolastico, con la lettura e rielaborazione di *Scritti* della Santa, dalla visione del film "Chiara e Francesco" e una gita scolastica al Monastero delle Clarisse di Valledacqua ad Acquasanta. Il professor Lorenzo Belleggia dopo aver introdotto la musica medioevale, ha scelto insieme agli alunni brani dell'epoca. La professoressa Antognozzi Licia con la corale dei suoi alunni ha ricreato anche con la scenografia



Fermo: insegnanti e alunni dell'Istituto Comprensivo "Da Vinci/Ungaretti"

il momento più significativo della vita di Chiara, quando abbandona la vita mondana per quella claustrale. Infine la professoressa Eleuteri di Arte/Immagine ha allestito all'interno della chiesa una Mostra con ben 200 disegni (resterà aperta per circa un mese). La Mostra vuole ricordare lo splendido esempio di vita della Santa che abbandonò gli agi per una vita di preghiera e all'aiuto di bisognosi. Gli alunni hanno scelto alcuni momenti importati della vita della Santa per rappresentarli, come il taglio dei capelli, la Vestizione o immagini della santa attinte da opere d'arte famose. I disegni sono spontanei a volte la prospettiva è intuitiva e la colorazione non proprio perfetta ma trasmettono sentimenti profondi. Risultano vincitori per le classi prime: Mesineo Annalisa, Stanghetta Irene, Biondi Gloria, Mazzaferro Ludovica, Rosati Elisa,

Bracalente Chiara, Nasini Luca, Raccichini Sara, Rogani Matteo, Andrenacci Letizia, Bracalente Renè. Per le classi seconde: Corradini Samuela, Risolè Emanuele, Marzi Stefano, Pellegrini Valentina, Santoni Mattia, Eleuteri Alessio, Petrini Angelica, Di Giuseppe Tommaso, Talamonti Sara, Mignani Giada, Rutili Mikela, Premio della Critica: Giorgia Rutili, Camilla Rutili, Nicole Moretti, Anna Abramova. Per le classi Terze: Giommarini Melissa, Brancozzi Emma, Guidi Alessandro, Matoffi Francesco. I ragazzi della prima G hanno partecipato con una MINI/MOSTRA sulla figura dell'Angelo; gli alunni hanno preso spunto da un'immagine di un Angelo dipinto dalla professoressa Eleuteri, ora per volere della stessa è Proprietà della Carifermo; risultano vincitori: Balilli Alicia Maria, Nasini Sara, Indiveri Davide, il Premio della Critica l'ha vinto Renzi Edoardo. •

Gesù guarisce ancora

» 6 stanze lo consigliano, la celebrazione del sacramento può essere preceduta dal sacramento della Penitenza e seguita da quello dell'Eucaristia. In quanto sacramento della Pasqua di Cristo, l'Eucaristia dovrebbe sempre essere l'ultimo sacramento del pellegrinaggio terreno, il "viatico" per il "passaggio" alla vita eterna.

Il Ministro di questo sacramento è soltanto il sacerdote (vescovo o presbitero); i pastori hanno il dovere di istruire i fedeli sui benefici che questo sacramento comporta all'anima e al corpo dell'infermo. I fedeli ed in particolare i famigliari e amici devono incoraggiare l'ammalato a chiamare il sacerdote per ricevere l'Unzione degli infermi. Oggi, nell'attuale cultura si tende ad allontanare l'idea della sofferenza e della morte lasciando, molte volte, che nelle cliniche i malati gravi muoiano in solitudine e questo anche quando ci sono altre persone presenti. È anche compito dei cristiani che sono impegnati nelle strutture ospedaliere di agevolare ed impegnarsi che non manchino ai pazienti i conforti sacramentali che comportano sempre consolazione e sollievo al corpo e all'anima che soffre.

L'Unzione si deve dare agli infermi, dice l'epistola di san Giacomo, perché ne abbiano sollievo e salvezza. Può ricevere l'Unzione ogni persona battezzata, che abbia raggiunto l'uso di ragione e si trovi in pericolo di morte per malattia o per vecchiaia. Non si può amministrare l'unzione ai defunti. Qualora il sacerdote viene chiamato quando l'infermo è già morto, raccomandi il defunto al Signore perché, nella sua misericordia, gli conceda il perdono dei peccati e lo accolga nel suo regno; ma non si impartisca l'Unzione.

Il Concilio Vaticano II al punto 73 della *Sacrosanctum Concilium*, il codice di Diritto Canonico ai canoni 1004-1007 e il Catechismo della Chiesa cattolica al punto 1514 ci ricordano che: "Pertanto, l'Unzione degli infermi non è un sacramento per quei fedeli che semplicemente sono arrivati alla cosiddetta "terza età" (non è il sacramento dei pensio-

nati), né del resto è un sacramento solo per i moribondi. Nel caso di una operazione chirurgica, l'Unzione degli infermi può essere amministrata quando la malattia, causa dell'operazione, mette di per sé in pericolo la vita del malato".

La persona che deve ricevere il sacramento deve almeno implicitamente manifestare l'intenzione di riceverlo, ovvero il malato deve avere la volontà di morire come muoiono i cristiani con quegli aiuti soprannaturali destinati a coloro che ritornano alla casa del Padre. L'Unzione degli infermi è amministrabile anche a coloro che hanno perduto i sensi ma è bene che ricevano questo sacramento quando sono coscienti affinché gli ammalati si dispongano meglio a riceverlo. Il Codice di Diritto Canonico al punto 1007 dice di non amministrare il sacramento a coloro che ostinatamente rimangono impenitenti e in stato di peccato grave manifesto.

...
I pastori hanno il dovere di istruire i fedeli sui benefici che l'Unzione degli infermi porta alle anime e ai corpi.

Il sacramento dell'Unzione degli infermi si può ripetere se un malato si trova in uno stato di aggravamento della malattia o in un nuovo stato di malattia pur essendo guarito da una precedente. È sempre bene tenere presente questa indicazione della Chiesa: (CDC can. 1005) "Nel dubbio se l'infermo abbia raggiunto l'uso di ragione, se sia gravemente ammalato o se sia morto, questo sacramento sia amministrato".

Talora, volontariamente, coloro che assistono l'ammalato vogliono privarlo dell'aiuto soprannaturale che il sacramento conferisce e questo potrebbe costituire peccato grave. L'Unzione degli infermi conferisce al fedele la grazia santificante e la grazia sacramentale specifica che ha come effetto:

- Una unione più intima con Cristo nella sua Passione redentrice, per il

proprio bene e per quello di tutta la Chiesa.

- Il conforto, la pace e il coraggio per superare tutte le difficoltà e le sofferenze proprie della malattia, o della fragilità della vecchiaia

- Viene concessa l'indulgenza plenaria, pertanto cancellate tutte le pene legate ai peccati, il perdono di tutti i peccati anche di quelli di cui il malato ne fosse pentito ma non abbia potuto ricevere il sacramento della Penitenza

- Se è volontà di Dio, il ristabilimento della salute del corpo

- La preparazione al passaggio alla vita eterna. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al paragrafo 1520 afferma: «Questa grazia [propria dell'Unzione degli infermi] è un dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte (cfr. Eb 2, 15)».

Desidero a questo punto tracciare, anche se brevemente, il percorso storico del sacramento dell'Unzione degli infermi e farò riferimento al libro "L'Unzione degli infermi un sacramento della vita" di Alfredo Orlandi che consiglio di leggere in quanto l'ho trovato interessante e completo. L'autore dott. Alfredo Orlandi, sposato e padre di cinque figli ha svolto la sua attività professionale come primario presso il Dispensario Centrale d'Igiene Sociale di Torino. Le vicende storiche del sacramento possono essere suddivise in tre periodi: primo periodo dall'era dei Padri apostolici e fino all'VIII secolo; il secondo periodo dall'inizio del IX secolo e fino al Concilio Vaticano II a cui segue un terzo periodo fino ad oggi.

Il primo periodo inizia dall'era dei Padri apostolici del I secolo tra cui ricordiamo S. Policarpo e S. Ignazio e dei Padri apologeti tra cui S. Clemente, S. Ireneo, S. Giustino (II secolo) ed Origene: essi hanno difeso la veridicità della lettera di S. Giacomo dagli attacchi degli eretici. In questo periodo si dà più evidenza alla guarigione corporale anche se viene attribuita grande importanza all'effetto spirituale

derivante dall'Unzione. La lettera di S. Giacomo ha fatto da riferimento anche alla Chiesa d'Oriente oltre che per gli ortodossi.

...
Il Sacramento non è un fatto privato. Esso ha infatti una dimensione ecclesiale che spesso viene dimenticata.

Nel secondo periodo furono più rilevanti gli effetti di natura spirituale dell'Unzione avendo di mira più l'aspetto escatologico e la salvezza finale dell'uomo piuttosto che i vantaggi immediati della salute del corpo. Le due culture sono conciliabili in quanto e nell'una che nell'altra esistono le valutazioni dei due aspetti materiali e spirituali. Con il Concilio Vaticano II sono state apportate molte modifiche al rituale di Paolo V (1552-1621). La Costituzione apostolica *Sancta Unctionem infirmorum* del 30 novembre 1972 ha stabilito che nel Rito Romano sia stabilito quanto segue: Il Sacramento dell'Unzione degli infermi viene conferito ai malati in grave pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio debitamente benedetto dicendo una sola volta la formula del Rituale Romano. L'unzione va amministrata come recita il Rituale "nel momento in cui il malato risulta affetto da malattia pericolosa" e non quando è agli estremi. Non è l'Unzione ma il Viatico che accompagna il morente alla Vita Eterna.

La nuova prospettiva pertanto del sacramento dell'Unzione non è di preparazione alla morte quanto al sollievo nella malattia, non esclusa la guarigione, quando la preghiera è fatta con fede; non è una novità ma un ritorno ai primi secoli della Chiesa.

Tutti i miracoli di Gesù fanno appello innanzitutto alla fede e poi segue la guarigione della malattia:

- Alla donna cananea che chiede la guarigione della figlia Gesù dice (Mt 15, 28): "Donna davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri" e

da quell'istante la figlia fu guarita. - Altro episodio la guarigione del ragazzo tormentato da uno spirito maligno (Mt 17, 18-20). Il ragazzo è portato dal padre dai discepoli di Gesù ma senza ottenere la guarigione, quindi viene portato da Gesù: "Gesù gli parlo severamente e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito. Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? Egli rispose per la vostra poca fede..." - Anche Pietro all'ingresso del tempio guarisce l'uomo storpio per la fede in Cristo Risorto: "...non ho né argento né oro ma quello che ho te lo do: Nel nome di Cristo risorto alzati". L'uomo si alzò ed entrò nel tempio lodando Dio. Potremmo citare tantissimi episodi di guarigioni avvenute per opera di Gesù e dopo la sua Risurrezione operate dagli apostoli. Il nuovo rituale porta il titolo *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*. Il sacramento non è un fatto privato ma ha una dimensione ecclesiale e sociale inserita nel contesto della pastorale dei malati e che coinvolge i parenti, la parrocchia. Sono state introdotte diverse preghiere che tengono conto della situazione del malato: per un malato comune, per un vecchio, per un malato grave, per un agonizzante. Come già accennato l'unzione può essere ricevuta prima di un'operazione chirurgica a motivo di una grave malattia; ma in ogni operazione esiste il pericolo comunque dovuto all'anestesia per quanto il male possa non essere grave. L'aspetto comunitario dell'Unzione si vive in modo particolare in Chiesa alla presenza del popolo di Dio e amministrando il sacramento a più persone anziane o malate durante o fuori della Messa. Anche in casa dell'ammalato si vive l'aspetto ecclesiale quando alla presenza di parenti dell'ammalato si somministra il sacramento dell'Unzione. In ospedale quando l'ammalato è solo è bene far partecipare alla celebrazione qualcuno del personale sanitario. L'Olio Santo può essere usato anche come "Sacramentale",

come per l'acqua benedetta (Catechismo della Chiesa Cattolica par. 426-429), che sono figure del Battesimo e dell'Unzione. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* al n. 60 dichiara: "La santa madre Chiesa ha inoltre istituito i Sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, ad imitazione dei Sacramenti, sono significati (cioè rappresentati) e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei Sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita". Non sono esclusi anche effetti materiali, tra cui la guarigione dalla malattia. È indispensabile come già accennato formare il popolo di Dio sui Sacramenti come certamente si fa già ma per quanto attiene all'Unzione c'è una forte disinformazione e/o atteggiamento di paura o di una superstizione che è bene correggere attraverso la formazione catechetica o nelle omelie che vengono fatte in tutte le parrocchie in occasione delle celebrazioni dell'Unzione degli infermi.

...
"L'ho visto con gli occhi lucidi ma felice per essersi fidato di Dio e aver affidato a Lui la propria vita".

Voglio citare al termine di queste brevi riflessioni sull'Unzione degli infermi alcune situazioni che ho vissuto nel servizio pastorale di cappellano all'ospedale civile di Fermo. Nel dicembre 2012 dopo appena qualche mese di attività in ospedale, ho iniziato il 1° marzo 2012, per almeno due mesi sono passato al capezzale di un paziente affetto da un tumore e che sempre ha rifiutato sia la confessione sia la preghiera. Dopo molte visite ha cominciato ad accettare di fare qualche preghiera insieme con me e con i familiari. La sua situazione andava gradatamente peggiorando fino a che qualche giorno prima di Natale 2012 ho

notato un evidente peggioramento. La mattina di Natale 2012 prima di celebrare la S. Messa la prima persona che mi sono proposto di visitare è stato questo malato. Mi sono avvicinato al letto, gli ho stretto la mano l'ho fissato negli occhi e gli ho detto "N... questa notte il Signore Gesù è nato per te e per me per condurci alla salvezza per mezzo del perdono di tutti i nostri peccati. Che ne dici se facciamo la confessione, l'Unzione degli infermi e la Comunione?". Guardandomi intensamente, penso che volesse guardare Dio negli occhi, mi ha stretto fortemente la mano e mi ha detto: "Sì". Abbiamo insieme celebrato i due sacramenti del Perdono e dell'Unzione e poi ha assunto la Comunione. L'ho visto con gli occhi lucidi ma felice per essersi fidato di Dio e di aver riposto in Lui tutto se stesso. Dopo due giorni quando sono passato al reparto e non l'ho visto a letto ho chiesto al personale dove fosse, aveva "cambiato casa, era tornato alla casa del Padre". Sono certo che il Signore nella sua infinita misericordia l'ha accolto tra le sue braccia per consolarlo dopo la lunga malattia. Un secondo episodio è accaduto circa un anno fa. Mi recavo a far visita ai reparti e come al solito mi ero fatto una scaletta di visite e volevo iniziare da cardiologia ma poi strada facendo ho pensato di andare prima a chirurgia. Avevo salito una rampa di scale quando interiormente ho sentito che dovevo comunque iniziare da cardiologia e pertanto sono tornato indietro. Entrato nella prima stanza ho visto un'ammalata attorniata dai familiari che l'assistevano, era molto grave. Ho proposto di fare l'Unzione degli infermi, mi è stato detto di sì e quindi abbiamo pregato. Ho unto l'ammalata e quindi impartito la benedizione finale. Ho fatto il giro del reparto e quando uscendo sono passato davanti alla stanza della signora nel corridoio c'erano le figlie che piangevano. Ho chiesto cosa fosse successo e mi dicono: "La mamma è deceduta qualche minuto dopo che lei è uscito dalla stanza, ma chi l'ha mandata perché mamma morisse in grazia di Dio". Vi confido che dopo ho pianto anch'io perché ho visto

veramente come Dio opera con il suo amore e la sua misericordia con i figli che lo cercano e che chiama a sé solo dopo l'intimo abbraccio sacramentale. Un terzo episodio avvenuto qualche mese fa mi ha veramente rallegrato e posto dentro di me il desiderio di ringraziare Dio per le sue opere. Stavo recandomi in direzione sanitaria e mi sento chiamare: "Don Pompeo, don Pompeo", mi sono fermato e individuata la persona che mi chiamava ho chiesto cosa fosse successo e se potevo essere utile per qualcosa.

...
"Don Pompeo, si ricorda di me?! Qualche giorno fa mi ha impartito l'Unzione degli infermi. Ora sto uscendo dall'ospedale".

Era una persona anziana. Mi dice: "Si ricorda qualche giorno fa mi ha impartito l'Unzione degli infermi, ecco sto uscendo". Gli ho detto ringraziamo Dio e lodiamolo per la misericordia che ha avuto con te. Molti altri episodi potrei raccontarvi di persone convertite e che hanno chiesto la confessione anche dopo 30, 40 anni lontano dalla Chiesa. Indicativo è il fatto che in tre anni e mezzo di cappellania ho impartito 2.200 unzioni, fatte molte confessioni e due battesimi di persone adulte in grave stato di malattia. Il Signore poi ha posto dentro di me il desiderio di iniziare in ospedale l'Adorazione Eucaristica Perpetua e questo perché quel luogo di sofferenza fosse posto sotto la sua presenza dove costantemente notte e giorno si alternano gli adoratori per manifestare al Signore tutte le necessità dei pazienti, del personale sanitario e di quanti spontaneamente frequentano l'Adorazione. Affidiamo a Lui tutti quanti si impegnano nella preghiera davanti al SS. Sacramento e dove nell'orazione silenziosa e perseverante e sotto lo sguardo di Maria dedicano un'ora alla settimana a stare a faccia a faccia con il Signore in adorazione. •

• PER LA PRIMA VOLTA OGNI DIOCESI POTRÀ APRIRE LA PROPRIA "PORTA SANTA"

Il Giubileo della Misericordia



Tamara Ciarrocchi

La sintesi sui contenuti dell'anno giubilare è contenuta nel motto e nel logo dell'evento presentato in sala stampa vaticana: "Misericordiosi come il padre", tratto dal Vangelo di Luca. "È un invito a vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e donare amore e perdono". Così monsignor Salvatore Fisichella ha illustrato in sala stampa vaticana i primi dettagli del Giubileo in programma dall'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione, al 20 novembre 2016, con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo. Il periodo sarà scandito da una serie di diverse celebrazioni. "Un momento di vera grazia per tutti i cristiani e un risveglio per continuare nel percorso di nuova evangelizzazione e conversione pastorale indicato da Papa Francesco". Il presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha annunciato come questo evento sarà vissuto a Roma, ma anche nelle chiese locali: ogni diocesi potrà aprire la sua "Porta della misericordia". "Per la prima volta nella storia dei Giubilei, - ha affermato monsignor Fisichella - viene offerta la possibilità di aprire la Porta Santa anche nelle

single diocesi, in particolare nella Cattedrale o in una chiesa particolarmente significativa o in un Santuario di particolare importanza per i pellegrini".

...

Viene data la possibilità di aprire la Porta Santa anche nelle cattedrali o in Santuari importanti.

Il logo - L'Anno giubilare sarà accompagnato anche da un logo, opera di padre Marko Ivan Rupnik, rappresenta una sintesi teologica della misericordia: "L'immagine, molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione, propone il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita". Il logo è stato registrato nelle sedi internazionali per evitare qualsiasi uso non conforme e per salvaguardarne la proprietà. Ogni uso estraneo a quello religioso dovrà essere approvato dal Pontificio consiglio e ogni abuso necessariamente perseguito. "Nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium che permane come la carta

programmatica del pontificato di Papa Francesco - ha aggiunto monsignor Fisichella - c'è un'espressione sintomatica per cogliere il senso del Giubileo straordinario che è stato indetto lo scorso 11 aprile: la Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva".

"Un ulteriore tratto distintivo di questo Anno Santo - ha aggiunto - è offerto dai Missionari della Misericordia, che riceveranno dal Papa il loro mandato il Mercoledì delle Ceneri. Dovranno essere sacerdoti pazienti, capaci di comprendere i limiti degli uomini, ma pronti ad esprimere l'afflato del buon Pastore".

Le date - 8 dicembre l'inizio ufficiale del Giubileo avviene con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, un rito che esprime simbolicamente l'offerta ai fedeli di un "percorso straordinario" verso la salvezza. L'anno santo consiste in un perdono generale, un'indulgenza aperta a tutti, e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo. Una opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana.

Il 13 dicembre apertura della porta di San Giovanni in Laterano e delle basiliche nelle diocesi del mondo. Ognuna potrà aprire una porta santa. Il 1 gennaio sarà la volta di santa Maria maggiore, il 25 gennaio San Paolo

Fuori le Mura. Dal 19 al 21 gennaio: "Chiederemo ai pellegrini di compiere un tratto a piedi, per prepararsi a oltrepassare la Porta Santa con spirito di fede e di devozione", il 3 aprile sarà la volta di una celebrazione per tutto il variegato mondo che si ritrova nella spiritualità della misericordia, il 24 aprile è in programma il raduno dei ragazzi dai 13 ai 16 anni. I diaconi celebreranno il loro Giubileo il 29 maggio, il 3 giugno incontro con i sacerdoti, il 12 giugno l'incontro con gli ammalati e i disabili, il 4 settembre l'incontro con il mondo del volontariato, il 25 settembre i catechisti, mentre il 6 novembre incontro con i carcerati. Mesi di pieno fermento per la Chiesa anche in vista delle celebrazioni per la canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta in programma il 4 settembre. Il giubileo si svolge a 50 anni dal Concilio vaticano II. Primo fu di papa Bonifacio VIII nel 1300. Fino ad oggi sono stati 26 gli anni santi ordinari. E' il terzo anno santo straordinario dopo quello indetto da Giovanni Paolo II nel 1983 e, ancor prima, nel 1933 da Papa Pio XI.

In queste settimane si intensificheranno gli incontri per mettere a punto la macchina organizzativa e consentire ai pellegrini di vivere in sicurezza questo momento di fede. Nel 2000 furono arrivarono a Roma 26 milioni di persone. Allora si ebbero ben cinque anni di tempo per poter organizzare l'evento. Questa volta sei mesi. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavoce dellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce dellemarche.it

www.facebook.com/periodicolavoce dellemarche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 25/05/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

PER ABBONAMENTI:

tel. 0734.229005 int.21

abbonamenti@lavoce dellemarche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

SHEMÀ
COMMENTO AL VANGELO



a cura di
Andrea Andreozzi

31 Maggio 2015 - S.S.Trinità

Battesimo di sangue

Nella festa della Santissima Trinità leggiamo l'ultima pagina del Vangelo secondo Matteo soprattutto a motivo del comando, dato da Gesù ai discepoli, di ammaestrare tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19). Già all'epoca, in cui venne scritto il racconto dell'apparizione del Risorto ai discepoli in Galilea, la comunità cristiana primitiva praticava il Battesimo usando la formula trinitaria che conosciamo. Un testimonianza scritta ancora più antica, che riflette la sua origine liturgica, si trova alla fine della Seconda Lettera ai Corinti: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13,13).

La prassi della chiesa antica, nell'ambito missionario, in quello catechetico e nelle riunioni settimanali della comunità, era animata da una chiara consapevolezza di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Furono poi le controversie e le dispute teologiche dei due secoli successivi, le eresie alle quali risposero con complicate formulazioni i primi concili dell'antichità, a rendere la fede trinitaria più teorica e distaccata, una questione dogmatica sulla quale si scagliano, sperando di trovare facile terreno di conquista in campo cattolico, i predicatori inviati dalla Torre di Guardia.

In realtà, la questione trinitaria oggi, nella fede dei cristiani, torna ad essere di importanza centrale. A partire dal credo religioso professato nella vita, tanti fratelli e sorelle sono perseguitati e oppressi, cacciati dalle loro terre o ridotti in schiavitù. In molti arrivano all'effusione del sangue nel martirio. Sulla questione di Dio, sul mistero della sua identità e del suo volto, si gioca il futuro di pace o di distruzione dell'umanità, anche in un tempo in cui il dominio della tecnica appare incontrastato. La politica, l'economia, la scienza e la tecnica, hanno bisogno più che mai che si dica ancora chi è Dio con le categorie dell'oggi e la teologia viene chiamata in causa forse più di sempre.

Ritorniamo alla pagina del Vangelo. Apre spazi alla missione della chiesa, rassicurata dalla presenza dell'Emmanuele. Il Cristo, può sostenere la sua chiesa in ogni epoca della storia, la sospinge nel suo cammino e nella scelta di non recedere. Le parole dell'Apostolo Paolo, a tal riguardano, completano e la garanzia offerta da Gesù: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-39).

Oltre ad affermare che Dio è con noi, il testo autorizza a dire che, immersi nelle acque del battesimo e nella vita che è stata loro trasmessa, i cristiani sono con Dio, coinvolti nella relazione che lega il Padre al Figlio nello Spirito. Vivono di questa relazione e sono di casa nel mistero di Dio. Per questo hanno voglia di parlarne e di professarlo nella fede. •

7 Giugno 2015 - Corpus Domini

Nutrire il pianeta

La festa del Corpus Domini di quest'anno si confronta con l'attualità del tema che anima l'EXPO 2015 e permette alla chiesa di "esporre" con solennità, sotto quel particolare padiglione che si chiama baldacchino, il cibo che gelosamente custodisce, quello più prezioso di tutti, perché dà nutrimento per la vita eterna e sazia in modo definitivo la fame dell'uomo.

Il brano del Vangelo di questa domenica racconta i momenti che precedono di poco la passione di Gesù. Ci riporta quindi nel clima della settimana santa, in particolare alla celebrazione della cena pasquale, descritta prima nei preparativi e poi nello svolgimento. Letta in rapporto al Corpus Domini la prima parte del brano, quella dedicata al tema del preparare la Pasqua, lascia pensare alla processione eucaristica che si snoda per le vie dei nostri paesi e delle nostre città come una risposta da dare sempre al Signore che comanda di non aver paura di uscire allo scoperto, di andare in città, negli ambienti della vita quotidiana, dove, nell'incontro, si trova sempre uno spazio per introdurre la presenza del Signore. Ogni casa e ogni ambiente possono essere luogo adatto per ospitare Gesù. I discepoli inviati in città constatano come ogni cosa sia già stata preparata dalla parola detta dal loro maestro. Obbedire a lui significa non aver paura di aprirsi all'incontro con l'altro. Celebrare il suo sacramento vuol dire dare valore ad ogni persona che si incontra sulle strade della vita e fare esperienza di come sia stata preparata da Gesù ad accoglierlo e ad accoglierci. Non occorre, quindi, diffidare degli altri. Il Corpus Domini aiuta i cristiani a non nascondersi e a non nascondere la ricchezza più grande che hanno.

Nella seconda parte del brano vengono riportate le parole dell'ultima cena, che, nel NT, si trovano attestate in due diverse tradizioni: quella di Marco e Matteo e quella di Paolo e Luca: Mc 14,22-25; Mt 26,26-29; Lc 22,19-20; 1 Cor 11,23-26). La prima proviene probabilmente dall'ambiente palestinese o della chiesa di Gerusalemme, la seconda dagli ambienti della chiesa di Antiochia. Una viene detta pasquale e testamentaria, l'altra eucaristica e liturgica. Probabilmente il testo di Marco è quello che conserva la tradizione più antica delle parole di Gesù sul pane e sul calice.

Le parole e i gesti parlano del dono della vita che Gesù sta per consegnare e danno il vero significato agli eventi successivi della passione. Soprattutto le parole sul calice immettono una forte carica verso la realizzazione definitiva del regno di Dio, quando il Signore potrà bere il frutto della vite in una realtà totalmente e trasformata. La processione del Corpus Domini indica anche questo: la chiesa, nel suo pellegrinaggio terreno, è in cammino verso il Regno e, nutrita dal pane eucaristico, attende di bere il vino nuovo della festa, quello che il suo sposo le offrirà in dono. Il calice amaro della passione si trasforma nel sangue dell'alleanza versato per la moltitudine. Come il servo sofferente, Gesù si dona a vantaggio di tutti gli uomini. Egli consegna se stesso alla chiesa perché si faccia interprete del suo comando di nutrire il pianeta con la forza del suo cibo e soprattutto con l'autenticità del suo amore. Senza qualcuno che si sacrifichi fino a perdere la vita il cibo non sarà mai la risposta ai problemi e la soluzione dei mali dell'umanità. •



SHALOM
viaggi

Via Marconi, 28/30/32 60020 Camerata Picena (AN)
Tel: 071 22 16 140 - Numero Verde: 800 03 04 05
Cell: 345 50 73 303 - Fax: 071 74 50 140

info@shalomviaggi.it
www.shalomviaggi.it

*Parti come gruppo...
torni come Famiglia*



MEDJUGORJE

In viaggio
con Maria

VIAGGIA CON NOI!

*Rispondi alla chiamata di Maria
e vieni a vivere un'esperienza di pace.*

Pellegrinaggi in **Pullman**,
Aereo o Nave, con possibilità
di **partenza personalizzata**.

SCOPRI TUTTE LE OFFERTE

A PARTIRE DA

330 €

Inoltre... tante altre proposte per il tuo pellegrinaggio!

Lourdes • Terra Santa • **Fatima e Santiago di Compostela** • Armenia • **Calcutta** • Israele • **Ostensione della Sindone a Torino** • Udienza da Papa Francesco a Roma • **Assisi** • San Giovanni Rotondo • **Collevalenza** • Cascia

visita il sito o contattaci per avere maggiori informazioni: www.shalomviaggi.it • tel. 071 22 16 140